

Provincia Regionale di Ragusa



RASSEGNA

STAMPA

Martedì 17 giugno 2008

A cura dell'Ufficio Stampa e Ufficio Relazioni con il Pubblico

PROVINCIA REGIONALE DI RAGUSA

Ufficio Stampa

Ufficio Relazioni con il Pubblico

ENTE PROVINCIA

Rassegna stampa quotidiana



PROVINCIA REGIONALE DI RAGUSA

Ufficio Stampa

Comunicato n. 231 del 16.06.08

Fondi ex Insicem. Accordo attuativo con i comuni montani per il ripristino forestale

E' stato firmato oggi l'accordo attuativo per l'utilizzo dei fondi ex Insicem per le azioni di ripristino forestale nei comuni montani.

Un accordo che ha sancito in questo progetto il coinvolgimento dell'Azienda Foreste Demaniali, quale organo regionale istituzionalmente preposto, oltre che Ente in possesso delle necessarie competenze, conoscenze e capacità operative riguardante sia l'esecuzione degli interventi che la successiva fase di gestione dei sedimenti forestali. L'accordo è stato siglato dalla Provincia Regionale di Ragusa, dall'Aziende Foreste Demaniali e dai comuni di Chiaramonte Gulfi, Giarratana, Monterosso Almo e Ragusa e prevede l'utilizzo di un milione e 700 mila euro che tra le parti firmatarie dell'accordo sono così suddivise: 85 mila euro alla Provincia, 933 mila all'Azienda Foreste Demaniali, 146 mila al comune di Chiaramonte Gulfi, 167 mila al comune di Giarratana, 194 mila al comune di Monterosso Almo, 171 mila al comune di Ragusa. Per gli interventi di forestazione produttiva di propria competenza l'Azienda Foreste Demaniali sottoporrà inizialmente al partenariato un programma preliminare che prevede la localizzazione e il dimensionamento iniziale degli interventi, il cronoprogramma delle attività indirizzate all'esecuzione degli interventi, il piano economico-finanziario di massima e i risultati attesi di produttività.

Alla firma dell'accordo attuativo sono intervenuti il presidente della Provincia Franco Antoci, l'assessore al Territorio e Ambiente Salvo Mallia, il vice sindaco di Ragusa Giovanni Casentini, il sindaco di Giarratana Giuseppe Lia, l'assessore Nicosia del comune di Chiaramonte Gulfi e funzioni del comune di Monterosso Almo e dell'Azienda Foreste Demaniali. Il presidente Antoci dopo la firma dell'accordo attuativo che "il piano di utilizzo dei fondi ex Insicem prosegue speditamente e l'intesa raggiunta dà l'opportunità di implementare la forestazione dei comuni montani".

L'assessore al Territorio ed Ambiente Salvo Mallia invece mette in rilievo "la sinergia raggiunta dai comuni montani col coordinamento della Provincia che permette di utilizzare un milione e 700 mila euro per la forestazione coinvolgendo l'Azienda Foreste Demaniali e facendo compiere ai territori interessati un enorme salto di qualità per la valorizzazione ambientale".

(gm)



PROVINCIA REGIONALE DI RAGUSA

Ufficio Stampa

AGENDA

17 giugno 2008 ore 9 (Ragusa, Istituto Gagliardi)

Workshop su fonti rinnovabili ed efficienza energetica nella casa

Si terrà martedì 17 giugno 2008 alle ore 9 presso l'Auditorium dell'Istituto Tecnico per Geometri "R.Gagliardi" di Ragusa il workshop "Fonti rinnovabili ed efficienza energetica nella casa: istruzioni per l'uso" organizzato dalla Regione Siciliana Assessorato Industria, Sicenea, Enea (Ente per le Nuove tecnologie, l'energia e l'Ambiente) e la Provincia Regionale di Ragusa, Assessorato Territorio e Ambiente, Ufficio Energia. Si tratta del primo dei sette incontri previsti in altrettante province siciliane in programma dal 17 al 26 giugno.

Il workshop si inserisce all'interno del più ampio programma di sensibilizzazione e promozione scientifica condotta dall'ENEA e dall'Assessorato regionale Industria, nell'ambito delle azioni dell'Accordo di Programma Quadro per l'Energia.

"Obiettivo del programma – afferma l'assessore al Territorio ed Ambiente Salvo Mallia - è quello di attuare un insieme di azioni di supporto tecnico, di interventi di sistema, di eventi di sensibilizzazione e di aggiornamento scientifico, finalizzati alla promozione di un modello di sviluppo energetico ed economico orientato alla utilizzazione delle fonti rinnovabili ed a quello efficiente dell'energia.

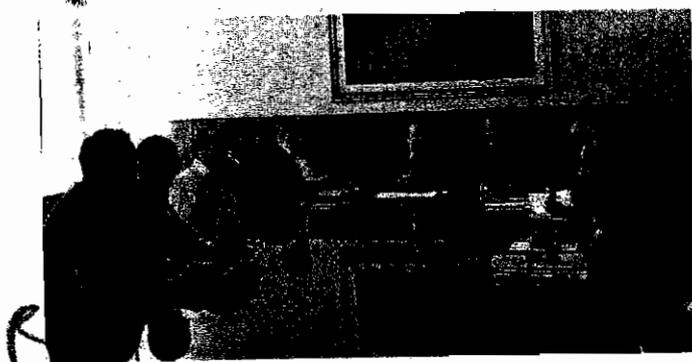
(gm)

PROVINCIA. Ieri l'accordo a viale del Fante

Ripristino demanio foreste Suddivisi i fondi ex Insicem

(*sm*) Una fetta dei fondi ex Insicem sono stati destinati al ripristino del demanio forestale nei comuni montani. L'accordo è stato siglato tra l'ente di viale del Fante e l'Azienda Foreste Demaniali, quale organo regionale istituzionalmente preposto, oltre che Ente in possesso delle necessarie competenze, conoscenze e capacità operative riguardante sia l'esecuzione degli interventi che la successiva fase di gestione dei sedimenti forestali. «Le risorse - afferma l'ispettore Antonino DeMarco - serviranno ad impiantare produzioni produttive nell'ottica nuova che si è voluta dare la Forestale. Con i nostri partners decideremo se investire

le somme con un maxi intervento a cavallo dei quattro comuni oppure con micro intervento per ogni municipalità». L'intesa è stata firmata, oltre che dalla Provincia Regionale e dall'Azienda Foreste Demaniali, anche dai comuni di Chiaramonte Gulfi, Giarratana, Monterosso Almo e Ragusa e prevede l'utilizzo di un milione e 700 mila euro che tra le parti firmatarie dell'accordo sono così suddivise: 933 mila all'Azienda Foreste Demaniali, 146 mila al comune di Chiaramonte Gulfi, 167 mila al comune di Giarratana, 194 mila al comune di Monterosso Almo, 171 mila al comune di Ragusa ed 85 mila euro alla Provincia.



Provincia Accordo con i comuni montani **Il bosco ora rinasce con i fondi ex Insicem**

Giuseppe Calabrese

I fondi ex Insicem serviranno anche all'opera di rimboschimento del nostro territorio, in particolare nelle zone montane, in accordo con l'Azienda foreste demaniali. Saranno spesi in tutto un milione 700 mila euro, che saranno impiegati in un programma di "forestazione produttiva", che sarà predisposto dall'Azienda foreste e poi sottoposto ai sindaci dei territori interessati dagli interventi. In sostanza saranno primo localizzate le aree e definito il tipo di interventi, quindi fissati i tempi di attuazione delle opere, il piano economico-finanziario ed infine concordati gli obiettivi finali.

Ieri mattina, nella sede dell'ente di viale del Fante, il presidente della Provincia Franco Antoci, l'assessore al Territorio e Ambiente Salvo Mallia, il vice sindaco del capoluogo Giovanni Cosentini, il primo cittadino di Giarratana Pino Lia, l'assessore di Chiaramonte Gulfi Nicosia e funzionari del Comune di

Monterosso Almo e dell'Azienda foreste demaniali (nella foto) hanno firmato l'accordo attuativo sul rimboschimento.

La ripartizione delle somme destina 933 mila euro all'Azienda foreste demaniali, 194 mila a Monterosso Almo, 171 mila a Ragusa, 167 mila a Giarratana, 146 mila a Chiaramonte Gulfi e 83 mila alla Provincia.

Subito dopo la firma, il presidente della Provincia Antoci ha sottolineato come «il piano di utilizzo dei fondi ex Insicem prosegue speditamente e l'intesa raggiunta dà l'opportunità di implementare la forestazione dei comuni montani». Mentre l'assessore al Territorio e Ambiente Mallia ha posto l'accento sul fatto che «la sinergia tra i comuni montani, con il coordinamento della Provincia, permette di utilizzare un milione 700 mila euro per la forestazione con il coinvolgimento dell'Azienda foreste demaniali e fa compiere ai territori interessati un enorme salto di qualità per la valorizzazione ambientale». ◀

PROVINCIA REGIONALE DI RAGUSA

Ufficio Stampa

Ufficio Relazioni con il Pubblico

IN PROVINCIA DI RAGUSA

Rassegna stampa quotidiana

CONFERME E SORPRESE

RINO DURANTE

Quattro erano i Comune della provincia iblea, dove i cittadini venivano chiamati, per l'ennesima volta in un breve arco temporale, alle urne per eleggere i governi delle rispettive città. Non sono mancate le sorprese. E' il caso di Comiso, dove Giuseppe Alfano, candidato del Pdl, è il nuovo sindaco. La città ipparina, è bene ricordarlo, per due lustri è stata governata dal centrosinistra che aveva espresso alla carica di primo cittadino l'attuale deputato regionale Giuseppe Digiacomo.

La città di Acate, l'unica dove non ci sarebbe stato comunque il ricorso al ballottaggio in quanto comune con meno di 10.000 abitanti, ha confermato Giovanni Caruso, anch'esso del centrodestra. E qui non si può di certo parlare di sorpresa.

Cambia colore politico il governo della città di Scicli, dove le forze del centrosinistra pagano sicuramente l'eccessiva frammentazione ed i molti, troppi candidati. Gli elettori hanno scelto Giovanni Venticinque, candidato del Pdl ed ex assessore provinciale, che ha ottenuto il 50,05%.

Unica città dove si andrà al ballottaggio è la «capitale» della Contea, dove Giovanni Scucces, candidato del Pdl, e Antonello Buscema, candidato del centrosinistra, si contenderanno quella poltrona che fu del dimissionario Piero Torchi (Udc). E' stato un testa a testa fino allo spoglio dell'ultima scheda.

A questo punto a Modica determinante sarà il Movimento per l'Autonomia, che aveva candidato Enzo Scarso, ex presidente del Consiglio comunale. Allo stato attuale, è difficile ipotizzare la scelta degli autonomisti, anche se le ultime violente diatribe tra l'on. Peppe Drago (Udc) e l'on. Riccardo Minardo (Mpa) non lasciano presagire che ci possa essere uno spazio utile per convincere gli iscritti al Movimento con a capo il presidente della Regione ad appoggiare il candidato del Pdl. Ma in politica tutto può accadere e, comunque, le prime indiscrezioni o le prime concrete indicazioni le potremo avere nelle prossime ore.

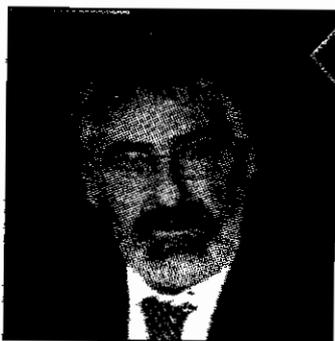
AMMINISTRATIVE 2008

Il centrodestra conquista Comiso e Scicli A Modica ballottaggio Buscema-Scucces

RAGUSA. (ci) Il vento del centrodestra soffia anche in provincia di Ragusa e sconvolge equilibri amministrativi consolidati a Comiso e a Scicli, storici «fortini» del centrosinistra per due legislature consecutive. A Scicli, per il candidato del centrodestra, Giovanni Venticinque, la vittoria arriva al fotofinish, grazie al 50,08% (7.944 voti). L'unico comune a fare eccezione, dei quattro in cui si è votato, è Modica: qui, a sorpresa, il candidato di Pdl e Udc, Giovanni Scucces, se la vedrà al ballottaggio, con l'esponente di centrosinistra, Antonello Buscema, che ha ottenuto quasi il 39% dei voti contro il 38% di Scucces. A fare la differenza è stato l'Mpa che ha rotto l'alleanza con il Pdl per correre con un proprio candidato, Enzo Scarso, che ha totalizzato una percentuale di quasi il 24%. Il Movimento del presidente della Regione, Raffaele Lombardo, diventa, così, l'ago della bilancia per il ballottaggio. Il leader locale degli Autonomisti, il deputato all'Ars, Riccardo Minardo, sembra intenzionato a proseguire in questo "braccio di ferro" con gli alleati regionali.

Antonello Buscema che, nel panorama dei risultati registrati in Sicilia costituisce una sorta di "outsider" o di "mosca bianca", a conclusione del lungo pomeriggio elettorale, non ha mancato di rimarcare l'importanza di una controtendenza significativa. «Ci siamo presentati come alternativi, abbiamo constatato come una forza politica del centrodestra, l'Mpa, abbia preso le distanze dalla coalizione. Credo che un dialogo con il Movimento autonomista debba essere avviato». Ma su

Giuseppe Alfano, eletto sindaco di Comiso col 53,68 per cento dei voti



Giovanni Venticinque del centrodestra. È il nuovo sindaco di Scicli per pochi voti

queste prospettive è intervenuto l'assessore regionale al Lavoro, Carmelo Incardona, di Alleanza nazionale, il quale ha dichiarato che il Pdl deve recuperare il rapporto di collaborazione con l'Mpa: e Modica diventa un vero e proprio banco di prova, una partita che si gioca a livello provinciale e regionale. «Dove il centrodestra si è presentato compatto - ha commentato il capogruppo del Pdl all'Ars, Innocenzo Leontini - ha vinto nettamente. La mancan-



Giovanni Scucces e Antonello Buscema

za di coesione ha, invece, provocato la sconfitta». Un "teorema" che ha trovato applicazione a Comiso con il successo, al primo turno, di Giuseppe Alfano, 34 anni, ex assessore provinciale. Il candidato del centrodestra, con il 53,68%, ha vinto su quello del centrosinistra, Gigi Bellasai, che si è fermato al 43,74%. Il terzo pretendente alla poltrona di sindaco, Antonello Digiacomo, dell'Mpa, si è fermato al 2,57%. Per la città che si appresta ad inaugurare l'aeroporto, un cambiamento epocale dopo dieci anni di amministrazione di Pippo Digiacomo, neo parlamentare regionale del Pd, che aveva designato come suo "erede" proprio Gigi Bellasai.

A Scicli, il candidato del centrodestra, Giovanni Venticinque, ha avuto la certezza del successo solo intorno alle 23. La differenza

l'hanno fatto dodici voti che hanno consentito all'esponente politico di superare il 50%. La seconda piazza è andata a Franco Susino, con 2.930 voti (18,47%), rappresentante di due liste civiche riformiste, e di poco più del 17% di Venerina Padua, del Pd. Distanziati di molto gli altri tre candidati: Pierluigi Aquilino (Mpa), Vincenzo Giannone (liste civiche) e Bernadetta Alfieri, di Italia dei Valori.

CONCETTO IOZZIA

La prima volta della destra vince Venticinque

Sfiorato il ballottaggio al fotofinish con Susino

Un lungo, interminabile pomeriggio al fotofinish. Venticinque sindaco al primo turno, contro la logica probabilistica che lo vedeva penalizzato dalla presenza di altri cinque candidati, oppure Venticinque costretto al ballottaggio contro Franco Susino? E' il tema che ha appassionato gli sciditani, riunitisi per l'occasione in via Francesco Mormina Penna. Tra i candidati l'unico a sedere tra i tavoli, insieme ai curiosi, quasi la cosa non lo riguardasse, proprio Giovanni Venticinque. Che il candidato unitario del centro-destra fosse il favorito erano i numeri a dirlo: 140 candidati al consiglio comunale, pronti a fare da cinghia di trasmissione per il candidato espressione della Pdl.

Ma a giocare contro di lui la presenza di altri cinque candidati, di cui uno, Pierluigi Aquilino, dell'Mpa, due del centrosinistra, Bernadetta Alfieri e Venerina Padua, e due di liste civiche, Enzo Giannone e Franco Susino. Quest'ultimo, senza l'apparato del Pd, capace di sfidare la Padua sino a insidiarne il primato nel centrosinistra, e a giocare in maniera credibile per il ballottaggio. Deludente il dato relativo a Enzo Giannone. Intorno al 5%, sotto tutte le aspettative, e inaspettatamente quinto, mentre Aquilino ha tentato di diventare il valore aggiunto in grado di impedire a Venticinque la vittoria a primo turno. Nella città pare essere passato un messaggio: il centrosinistra è diviso, tanto vale puntare sulla coalizione che mostra maggiore solidità. Sino a sera tarda è stato un alternarsi di conferme e smentite: i dati delle sezioni della fascia costiera, delle borgate Donnalucata, Sampieri e Cavà d'Aliga hanno premiato Giovanni Venticinque in misura maggiore rispetto al centro storico e a Jungi. Nel quartiere periferico della città a fare la differenza non è stato, come ci si attendeva, Enzo Giannone, ma Pierluigi Aquilino.

Non c'è dubbio che a tirare la volata dell'assessore alla viabilità della Provincia Regionale di Ragusa Venticinque abbiano contribuito le liste, maggiormente radicate sul territorio. Buona l'affermazione dell'Udc e della neonata lista civica Scidi e Tu, oltre che la 25 Aprile, che deve il suo nome a una citazione ironica del cognome del candidato. Alle dieci e mezzo della sera al Comitato elettorale di Giovanni Venticinque i voti sopra il 50% erano appena 40, tanto quanto basta per non consentire alcun sospiro di sollievo. Sarà compito degli analisti esaminare l'incidenza del voto disgiunto, che chiaramente ha favorito Susino. Alle 22,35 si è appreso che i voti grazie a cui Venticinque sarebbe stato eletto a primo

turno erano appena dodici. Una telefonata da una delle sezioni in cui lo spoglio era stato più sofferto ha sciolto come neve al sole i dubbi sull'elezione: Giovanni Venticinque è diventato sindaco alle 22,40, con il grido di un simpatizzante, dai gradini del Municipio, che annunciava la notizia per oltre sette ore.

La prima volta, per una città che si è sempre definita "rossa" in cui sale al go-

verno il centrodestra. Scene di commozione e di gioia in piazza Municipio, la stessa in cui cinque anni fa Scidi aveva festeggiato la rielezione di Falla. Applausi e tripudio da stadio, mentre i cori hanno intonato "Giovanni, Giovanni". Lo stesso Venticinque aveva mangiato poco prima la pizza, insieme alla famiglia in via Mormina Penna, con il distacco di chi immaginava che nella peggiore delle

SCICLI			
CANDIDATI SINDACO	LISTE	VOTI	SEGGI
ERZO GIANNONE	Città Aperta	447	3,25
	Insieme per Jungi	253	1,84
	Totale Coalizione		
Voti	656		
Percentuale	4,29%		
FRANCO SUSINO	Partito per Scidi	982	7,15
	Liberi e Concreti	393	2,86
	Totale Coalizione		
Voti	2.782		
Percentuale	18,28%		
GIOVANNI VENTICINQUE	Lista XXV Aprile	733	5,33
	Pdl	1.547	11,26
	Udc	2.219	16,15
	Idea di Centro	1.178	8,57
	Progetto Scidi	907	6,80
	Donnalucata Terranìa	511	3,72
	Scidi e Tu	1.127	8,20
	Totale Coalizione		
VENERINA PADUA	Pd	1.355	9,86
	Partito Socialista	270	1,97
	Comunisti per Scidi	446	3,25
	Totale Coalizione		
Voti	2.489		
Percentuale	16,27%		
PIERLUIGI AQUILINO	Mpa	1.008	7,34
	Totale Coalizione		
Voti	1.390		
Percentuale	9,89%		
BERNADETTA ALFIERI	Rete dei Valori	384	2,85
	Totale Coalizione		
Voti	316		
Percentuale	2,07%		

ipotesi fosse una partita vinta comunque al ballottaggio.

"Sono sindaco di Scidi e degli sciditani" le prime battute del nuovo primo cittadino, che curiosità, era compagno di classe al liceo scientifico dell'uscente Bartolomeo Falla. Voce rotta dall'emozione, e dall'assordante festa in suo onore: "Giovanni, Giovanni".

GIUSEPPE SAVÀ

AMMINISTRATIVE 2008

Una manciata i voti che permettono all'ex assessore provinciale di conquistare Palazzo di Città al primo turno. «Possiamo anticipare la ripresa amministrativa: siamo già al lavoro» e poi ringrazia gli avversari

SCICLI. Venticinque la spunta in volata

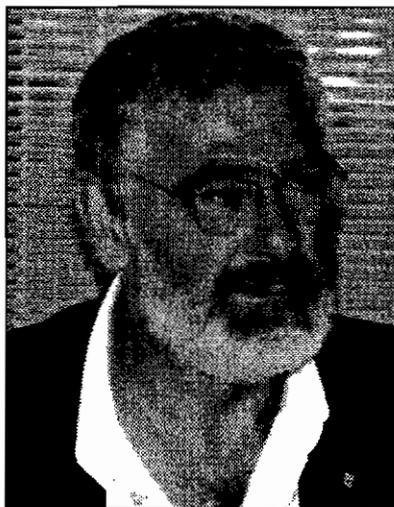
SCICLI. (*pid*) Giovanni Venticinque, espressione del centrodestra, con il 50,08 per cento è il nuovo sindaco di Scicli. Fino alla tarda serata di ieri è stato in testa nella corsa alla poltrona di primo cittadino della città di Scicli ma con molte incertezze sul risultato finale Pareva dovesse andare al ballottaggio con Susino. Le operazioni di scrutinio sono state lentissime. Solo alle 23 il nuovo sindaco, Venticinque, festeggia: «Ringrazio i miei avversari per la correttezza manifestata in campagna elettorale». Un voto finale giocato su 11 preferenze: pare, infatti, che sarebbero 11 i voti che hanno permesso a Giovanni Venticinque di superare il tetto del 50% dandogli il compito di guidare la cittadina barocca. Giovanni Venticinque (Pdl, Udc, Idea di Centro, 25 Aprile, Scicli e Tu, Progetto Scicli, Donnalucata Terramia) ha guidato la pattuglia dei candidati a sindaco. A seguire, il candidato sindaco di due liste civiche (Patto per Scicli e Liberi e Concreti) Franco Susino con un distacco notevole comunque su Venticinque. E poi il candidato del Partito Democratico Venerina Padua, sostenuta anche dal Partito socialista e dalla lista "Per Scicli - I Comunisti" che ha messo assieme i Comunisti italiani del segretario Marcello Trovato ed il Partito della Rifondazione Comunista. Notevole il gap con gli altri tre candidati sindaco, Pierluigi Aquilino (Mpa), Enzo Giannone sostenuto dalle liste civiche Città Aperta ed Insieme per Jungi e Bernadetta Alfieri (Italia dei Valori). Troppi ritardi nello spoglio delle schede nelle 24 sezioni. I presidenti di seggio si sono trovati a fare i conti anche con un numero spropositato di rappresentanti di lista: sedici per ogni sezione. Fino a tarda serata problemi di scrutinio si sono registrati nelle sezioni 18 e 23, la prima dislocata al villaggio Jungi e la seconda a Cava D'Aliga. Qui non si è riusciti a prendere i dati. Evidente è la forza dell'Udc che ha distaccato di parecchio gli altri partiti. Forza legata alla presenza in città del deputa-

to regionale Orazio Ragusa che, in questa campagna elettorale, con grande senso di responsabilità ha voluto mantenere l'unità della coalizione di centrodestra trovando la sintesi su Giovanni Venticinque anche se molti dei suoi uomini avrebbero preferito correre da soli e misurarsi con Giovanni Venticinque e gli altri cinque candidati. Ragusa si è fermato un attimo, ha valutato la forza della coalizione ed ha deciso di sposare il progetto del centrodestra sostenendo l'ex assessore provinciale alla Viabilità della giunta Antoci in maniera molto leale. Prova ne è il risultato. «Abbiamo fatto un bel lavoro - ha detto ieri sera l'onorevole Ragusa - l'unità ha dato il suo risultato, peraltro molto positivo. Vedremo gli ultimi dati, ci stiamo accorgendo che c'è molta lentezza sui risultati ma le amministrative fanno registrare molte volte queste difficoltà». Fino a tarda sera di ieri non si è riusciti a chiudere il cerchio sulle liste e sulla geografia del consiglio comunale. È certo,

comunque, che la vittoria di Giovanni Venticinque darà alla coalizione di centrodestra la maggioranza in consiglio comunale. Ieri sera la grande amarezza fra le forze del centrosinistra che han-

no fatto il mea culpa sulla mancata unità della coalizione che avrebbe permesso di dare filo da torcere al candidato del centrodestra.

PINELLA DRAGO



GIOVANNI VENTICINQUE (50,08%)



FRANCO SUSINO (18,47%)

Scicli Elezione sul filo di lana ma i candidati esclusi annunciano ricorso per ricontare le schede

Venticinque eletto a primo turno per soli undici voti

Leuccio Emmolo
SCICLI

Per una sola manciata di voti, Giovanni Venticinque diventa sindaco di Scicli. Appena undici voti hanno consentito al candidato del centrodestra di vincere le elezioni al primo turno, evitando il ballottaggio con Franco Susino, il secondo candidato più votato degli altri cinque con oltre il 17 per cento. È stato un successo sul filo di lana.

Le operazioni di scrutinio andate avanti a rilento hanno tenuto tutti col fiato sospeso. Alla fine è stata festa in via Francesco Mormina Penna, sotto la sede di palazzo di città. Centinaia di persone che attendevano sin dal tramonto il risultato hanno portato in trionfo Venticinque.

Giovanni Venticinque, soste-

nuto da Pdl, Udc, Idea di Centro, 25 Aprile, Scicli e Tu, Progetto Scicli, Donnalucata Terramia, ha fatto la differenza sugli altri concorrenti con la messe di voti ottenuto nelle sezioni delle tre borgate e nelle prime tre sezioni di Scicli.

Ottimo risultato è stato ottenuto dal candidato Francesco Susino, che per diverse ore ha sperato di andare al ballottaggio con Venticinque. Susino è andato oltre i voti che potevano "portare" le due liste civiche Patto per Scicli e Liberi e Concreti, tantissimi consensi sono tutti suoi, presi con un "forte" a porta a porta, durato diversi mesi.

Prima del dato ufficiale di Venticinque, il candidato Susino aveva dichiarato in piazza Municipio di ritenersi soddi-

sfatto dei consensi che stava avendo. «Comunque vada, ballottaggio o non ballottaggio – aveva detto Susino – sono oltre modo soddisfatto per la risposta data dall'elettorato. Io ero da solo con le mie due liste civiche, non avevo alle spalle nessun partito ne tanto meno la corazzata schierata con Venticinque. Ringrazio quanti hanno votato il mio nome».

A seguire il candidato del Partito democratico Venerina Padua, sostenuta anche dal Partito socialista e dalla lista Per Scicli-I Comunisti. Pierluigi Aquilino dell'Mpa si è attestato intorno al 9 per cento, di seguito Enzo Giannone di Città aperta e Insieme per lungi con il 4 per cento e Bernadetta Alfieri Italia dei valori con il 2 per cento.

Troppi ritardi nello spoglio delle schede nelle 24 sezioni. I presidenti di seggio si sono trovati a fare i conti anche con i rappresentanti di liste che erano in numero di sedici per ogni sezione. Difficoltà nelle operazioni di spoglio in alcune sezioni, tra queste la 8 e la 23.

Il festeggiato, per lui sono stati esplosi i classici mortaretti e suonato l'inno di Busacca, ha commentato così la sua vittoria: «Non era facile vincere in prima battuta – ha affermato Venticinque, pochi minuti dopo la notizia aver vinto le elezioni – al primo turno con sei candidati sindaco; eppure siamo riusciti a centrare questo importante traguardo. Ho sempre sperato di vincere lunedì sera; era inevitabile vincere di misura. È un risultato importante

per me e per l'intera coalizione che mi ha sostenuto. Lasciatemi festeggiare, e da domani comincerò a essere il sindaco di Scicli».

Il dato che balza di più agli occhi è la conferma dell'Udc che ha distaccato parecchio le altre liste; il Pdl arriva subito dopo. «In questo momento – ha detto il deputato Orazio Ragusa, intervenuto a piazza Municipio per festeggiare la vittoria di Venticinque – conta l'affermazione del nostro candidato sindaco, certo il risultato ottenuto dal mio partito conferma la forza dell'Udc in città. Domani vedremo con più calma cosa hanno voluto dire gli elettori per quanto riguarda i voti di lista».

Dopo dieci anni di sindacatura Falla, espressione del centrosinistra, arriva un sindaco di centrodestra un risultato storico in una città "rossa". Giovanni Venticinque è il primo sindaco di centrodestra da quando è il popolo a eleggere direttamente il sindaco. *



Giovanni Venticinque

«Numeri ostili» a Venerina Padua Susino soddisfatto

SCICLI. (*pid*) La frammentazione nell'area del centrosinistra e riformista ha fatto la storia di queste elezioni amministrative che si concludono dopo una campagna elettorale dai toni molto pacati, senza cadute di stile. Quattro candidati a sindaco, Venerina Padua (Pd, Partito socialista e Per Scicli - I Comunisti), Franco Susino (Patto per Scicli e Liberi e Concreti), Bernadetta Alfieri (Italia dei Valori) e Vincenzo Giannone (Città Aperta ed Insieme per Jungi) tutti più o meno di area non hanno giovato. Neppure tanto successo ha avuto il candidato per l'Mpa Pierluigi Aquilino. «È la gente a scegliere - commenta Venerina Padua su un dato ancora troppo limitato vista la lentezza con cui si è proceduto nello scrutinio delle schede votate - non sono bei numeri quelli che stiamo leggendo in questi momenti». Nel comitato elettorale del candidato Franco Susino ieri sera c'era entusiasmo per il dato derivante dallo scrutinio di un terzo delle schede: «Se continuerà questo trend e se Giovanni Venticinque non vincerà al primo turno, andremo al ballottaggio - ha detto Susino attorniato dai suoi sostenitori - abbiamo saputo che ci sono stati invalidati parecchi voti e stiamo lavorando per cercare di capire cosa sia successo, soprattutto nelle sezioni del villaggio Jungi». Telefoni spenti, invece, per gli altri candidati. È stato impossibile contattarli. Particolarmente macchinosa la conta dei voti; alle 22 di ieri sera le sezioni che avevano concluso le operazioni di voto erano appena 10 sulle 24 dislocate fra il centro cittadino, il villaggio Jungi e le borgate di Donnalucata, Cava D'Aliga e Sampieri. Il dato meno atteso quello di Enzo Giannone, espressione delle liste civiche Città Aperta ed Insieme per Jungi che da quasi un anno hanno messo in moto la macchina per concorrere alla poltrona di primo cittadino. Ad un terzo delle schede scrutinate appena il 3,71 per cento che non paga il lavoro svolto in questi mesi e l'impegno profuso per la formazione di un programma per la città. **Pi. D.**

Primo turno a sorpresa sindaco è Alfano

Un risultato inatteso consegnò il Comune al centrodestra

"Tutta un'altra Comiso". È stato lo slogan di Giuseppe Alfano in questa lunga campagna elettorale che ha caratterizzato la primavera comisana. Alla fine, ha avuto ragione lui: Comiso ha voltato pagina dopo dieci anni di amministrazione di centrosinistra. Alfano, candidato del centrodestra, vince al primo turno, senza la necessità di ricorrere al ballottaggio. Luigi Bellassai, assessore uscente nella Giunta Digiacoimo e candidato al sindaco per il centrosinistra esce sconfitto dalle urne. Ininfluente la presenza del terzo candidato, Antonio Digiacoimo per l'Mpa che ambiva a fare da terzo incomodo tra i due contendenti maggiori: una volta tanto "tra i due litiganti il terzo non gode". La lunga giornata di ieri si è iniziata con l'analisi della percentuale dei votanti alle 22 di domenica scorsa, un sette per cento in meno rispetto alle amministrative del 2003 che ha indotto i più disparati commenti tra gli entourage di Alfano e Bellassai. Alle 15, alla chiusura dei seggi, la percentuale dei votanti è salita al 78,84 per cento, pari a 19.858 elettori su 25.189 aventi diritto. Nei comitati elettorali di Alfano e Bellassai ci si era già attrezzati per registrare i dati che via via sarebbero arrivati. Nei seggi i rappresentanti di lista seguivano lo scrutinio con attenzione. Lo spoglio è proceduto abbastanza lentamente, tant'è che fino alle 18 non si avevano ancora risultati definitivi di nessuna sezione elettorale. Tuttavia si delineava un trend che in qualche modo smentiva le attese della vigilia: l'atteso testa a testa non c'era. Alfano guadagnava una manciata di voti a suo favore in parecchi seggi. Fin dalle prime battute viaggiava sul filo del cinquanta per cento e in diversi casi lo superava di poco ma con costanza. Negli ambienti del centrodestra si respirava aria di ottimismo, si è percepito subito il profumo della vittoria. Aria tesa, per ovvie ragioni, in casa del centrosinistra. Poi finalmente i primi dati. Dopo i risultati definitivi delle prime sei sezioni pervenute, il candidato del centrodestra aveva un vantaggio di quattrocento voti. Man mano che giungevano notizie dai seggi elettorali, il trend veniva confermato.

Verò le 19 la sconfitta di Bellassai è stata evidente anche se ancora le sezioni scrutinate erano meno di un terzo. Alfano, dopo le prime dichiarazioni improntate alla massima prudenza, ha sciolto ogni riserva e si è recato in piazza Fonte Diana dove ha trovato una folla di sostenitori che già festeggiavano. Intanto le operazioni di scrutinio sono proseguite fino a tarda serata, ma il nuovo

sindaco di Comiso, alle 21.30 ha tenuto il suo comizio di ringraziamento. Tra le persone, per strada, in piazza, nei bar, si è colta la soddisfazione per il successo di Alfano. Probabilmente la soddisfazione che una lunga e dura campagna elettorale finalmente è finita e si può tornare alla vita di tutti i giorni. Troppo presto per fare l'analisi del voto. Nel centrosinistra si aspettano i dati definitivi di tutte le sezioni e si attende di conoscere la nuova composizione del consiglio comunale

per riflettere sulle ragioni di una sconfitta. Probabilmente, al di là delle giuste dichiarazioni a caldo, anche i vincitori attenderanno almeno ventiquattrore per analizzare compiutamente il voto del 15 e del 16 giugno. Intanto c'è da registrare l'insuccesso dell'Mpa che non è riuscito a incunearsi tra i due maggiori schieramenti. A bocce comunque ferme, si può affermare che Alfano rispetto a Bellassai ha saputo interpretare presso l'elettoreto comisano la voglia di cambiamento,

quella voglia di nuovo che sorge dopo un decennio di amministrazione di una parte politica. Il centrosinistra, più dell'Mpa al quale onestamente, forse non si poteva chiedere di più, esce sicuramente sconfitto dalle urne. Diciamo onestamente, già il ricorso al ballottaggio non sarebbe stato un risultato lusinghiero, figuriamoci la sconfitta secca al primo turno. Per Bellassai può valere il famoso detto di colui che "entrato papa in conclave, è uscito cardinale". La sberla per il

centrosinistra è stata forte. Nello scorso dicembre si era abbastanza sicuri di vincere. Probabilmente si è peccato di troppa sicurezza. Nel gennaio scorso, dopo la caduta del Governo Prodi a Roma e del Governo Cuffaro a Palermo e le susseguenti elezioni che hanno premiato il centrodestra si è capito che anche a Comiso si stavano creando le premesse perché il centrosinistra fosse sconfitto anche alle amministrative comunali.

ANTONELLO LAURETTA

CANDIDATI SINDACO		LISTE	VOTI	%	SEGGI		
LUIGI BELLASSAI	Voti 8.528 Percentuale 44,03%	Partito Democratico	2.854	15,25	-		
		Lista Spiga	3.021	16,14	-		
		Per Gigi Sindaco	1.347	7,2	-		
		Girasole	765	4,09	-		
		Unità Riformista	292	1,56	-		
		Rifondazione Comunista					
		Sinistra europea	245	1,31	-		
		Totale Coalizione	8.524	48,88	-		
GIUSEPPE ALFANO	Voti 10.257 Percentuale 52,96%	Pdl	3.291	17,59	-		
		Udc	1.431	7,65	-		
		PRI	236	1,26	-		
		Alfano Sindaco	2.463	13,16	-		
		Lista del Cuore	979	5,23	-		
		La Torre	715	3,82	-		
		Alleanza Popolare Italiana	143	0,76	-		
		Idea di centro	205	1,10	-		
				Totale Coalizione	9.463	50,86	-
		ANTONIO DIGIACOIMO	Voti 582 Percentuale 3,01%	Mpa	727	3,89	-
Totale Coalizione	727			3,89	-		

AMMINISTRATIVE 2008

Gli orientamenti erano chiari già nel pomeriggio. Gigi Bellassai, a risultato assodato, ringrazia il suo staff «La battaglia continuerà dai banchi dell'opposizione». Il neo sindaco: «Apriremo il Comune alla gente»

COMISO. Alfano sindaco al primo turno

COMISO. (*fc*) Le proporzioni della vittoria superano le previsioni. Giuseppe Alfano è il nuovo sindaco di Comiso. Già dal primo pomeriggio, dopo un avvio esitante, si delinea una vittoria, per certi versi inattesa, ma che conferma i risultati che già nelle precedenti competizioni elettorali, in aprile, avevano regalato al centrodestra un successo che faceva ben sperare. Le Amministrative, però, sono una storia diversa: entrano in campo altre ragioni e, tra queste, il radicamento sul territorio che dieci anni di amministrazione guidata da Giuseppe Digiacocone aveva consegnato a chi si era candidato a succedergli alla guida della città. L'eredità della giunta precedente, con i dati sia positivi che negativi, ha influito certamente sul risultato elettorale. La voglia di cambiamento che ha attraversato la città ha premiato il candidato del centrodestra. Il dato delle urne, alle 22 di ieri sera, era quello di 30 sezioni scrutinate su 31. Mancava ancora il dato elettorale della sezione numero 11. Ma il responso delle urne, a quel punto, aveva già consegnato a Giuseppe Alfano 10.039 voti, a fronte degli 8404 del suo avversario Gigi Bellassai, mentre Antonello Digiacocone si è fermato a quota 571. Il dato percentuale, per Alfano, sfiora il 53%, mentre per Bellassai la percentuale si attesta intorno al 44-45%, e Digiacocone supera di poco il 3%. Gigi Bellassai ha atteso il voto nella sede del comitato elettorale di corso Ho Chi Min, insieme ai parlamentari Giuseppe Digiacocone e Salvatore Zago ed ai numerosi sostenitori e supporters che hanno condotto la lunga campagna elettorale. Alle 19,40, quando le proporzioni della sconfitta divenivano ormai evidenti e non lasciavano margini ad una possibile speranza, Gigi Bellassai si è alzato in piedi ed ha parlato ai suoi. Ha ammesso la sconfitta, ha ringraziato tutti. «Sono orgoglioso di voi - ha detto - ma la battaglia continua. Noi rappresentiamo un gruppo importante per la città di Comiso, continueremo la battaglia dai banchi dell'opposizione, una battaglia dura, coerente, per lanciarci verso una nuova sfida, quando, da qui a cinque anni, saremo chiamati a sovvertire il risultato odierno». Mentre in corso Ho Chi Min calava la rassegnazione, pacata e composta, pur tra qualche lacrima, in via monsignor Rimmaudo, nella sede di Alle-

anza Nazionale, cresceva l'entusiasmo. Via via che i voi affluivano dalle sezioni, dei boati di gioia attraversano i gruppi di sostenitori. Appariva chiaro, fin dai primi dati, che il risultato conduceva verso la vittoria. Poche le sezioni in cui prevaleva il candidato del centrosinistra, nella maggior parte dei seggi il dato premiava Giuseppe Alfano. Poco dopo in sezione la vittoria è stata salutata dall'assessore regionale Carmelo Incardona. Poi il boato e la grande festa di popolo, nella piazza Fonte Diana. «È una vittoria storica - ha detto Al-

fano - noi sentivamo l'aria del cambiamento, sentivamo il consenso crescente attorno a noi. Questa città voleva cambiare e noi abbiamo interpretato questo cam-

biamiento. Ora ci attende un lavoro duro, per governare questa città, per risanare il bilancio. Sarò il sindaco di tutti, con l'impegno a fare il possibile perché vi sia un

cambiamento reale, nel modo di governare la città e perché il municipio sia veramente la casa di tutti i cittadini».

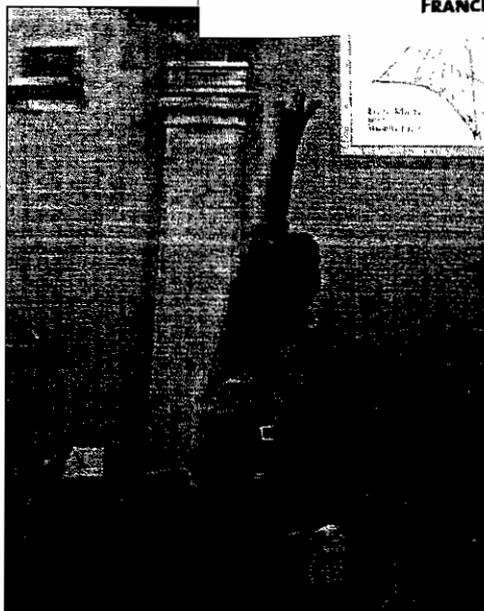
FRANCESCA CABIBBO



GIGI BELLASSAI



ANTONELLO DIGIACOCONO



A. VESUVIO. Peppè Alfano viene portato in trionfo dai supporters.

FRANCESCO



GIUSEPPE ALFANO

↳ Eletto a larga maggioranza il successore di Pippo Digiacomo

Svolta a Comiso, il centrodestra riconquista la città dopo dieci anni

Giuseppe Alfano prevale sin dal primo turno
sull'ex assessore del Pd Gigi Bellassai

Antonio Brancato
COMISO

Comiso volta pagina. Dopo dieci anni di amministrazioni rosse, il Comune torna al centrodestra. L'ultimo sindaco del Polo della libertà era stato Pasquale Puglisi eletto nel 2004. Adesso tocca a Giuseppe Alfano, estrazione An, 34 anni, avvocato, sposato con Elena D'Amato, insegnante.

Prima di centrare il prestigioso traguardo, Alfano ha compiuto quello che lui definisce «la traversata del deserto»: dieci anni all'opposizione che hanno fatto crescere le sue quotazioni tanto da risultare il più eletto nelle file di An alle ultime provinciali, cosa che gli ha consentito di diventare assessore allo Sport nella giunta Antoci.

La sua è stata una vittoria per certi versi sorprendente. All'inizio di questa estenuante campagna elettorale cominciata a gennaio, il suo rivale, Gigi Bellassai, Pd, 40 anni, geologo, assessore uscente all'Ambiente e «delfino» del sindaco, ora deputato regionale Giuseppe Digiacomo, godeva infatti dei favori del pronostico per la sua esperienza amministrativa e per le numerose opere pubbliche realizzate nelle due legislature. Alfano, quindi, rappresentava il cambiamento; Bellassai la continuità con Digiacomo. Man mano che la campagna elettorale procedeva, però, le chance di Alfano crescevano anche sull'onda del successo del centrodestra alle Regionali e alle Politiche. Intorno al candidato del centrodestra si è formato un folto gruppo di movimenti e liste civiche, alcune anche di estrazione di sinistra, determi-

nate a sostenerlo. Le ultime manifestazioni a sostegno del candidato del centrodestra hanno fatto registrare un grande entusiasmo dei supporters, laddove neppure la presenza di due big della politica nazionale come Massimo D'Alema e Walter Veltroni è riuscita a galvanizzare nella stessa misura i sostenitori di Bellassai. Alfano ha anche azzeccato la scelta degli assessori, affidando due posti in giunta a professionisti estranei alla politica, Alberto Beluardo, primario di oculistica all'ospedale «Guzzardi» che gode in città della stima di tutti, e Maria Rita Schembari, insegnante di lettere classiche al liceo, molto ben voluta dagli studenti e dai colleghi. Gli altri due assessori sono invece politici navigati: Giovanni Digiacomo (Udc) e Giancarlo Cugnata (Pdl). Bellassai, dal canto suo, ha preferito affidarsi all'esperienza, designando Ivana Latino e Daniele Montevergine entrambi assessori uscenti. La novità nel centrosinistra era rappresentata da Giuseppe Lodato, giovane architetto, pescato nella società civile.

Il terzo incoinodo è stato Antonello Digiacomo, 52 anni, medico internista al «Regina Margherita», candidato dell'Mpa. Digiacomo dopo avere partecipato alla stesura del programma di Alfano, per ordine del partito, ha scelto di

correre da solo. Considerato che la sua campagna elettorale è partita in ritardo, ha riscosso un buon risultato che però non gli è bastato per costringere i due rivali al ballottaggio dove l'Mpa avrebbe potuto fare da ago della bilancia. Comunque Alfano aveva dichiarato già che nel caso si fosse andati al secondo turno, non si sarebbe apparentato con il movimento autonomista. Alfano aveva messo a segno poco prima delle elezioni un colpo a sorpresa, ottenendo il sostegno di Michele Zisa, cinque anni fa candidato sindaco per Rifondazione comunista. Zisa ha detto di volere rimanere fedele ai propri ideali, ma che a Comiso erano in gioco i principi di legalità e di trasparenza dell'azione amministrativa e che per questo bisognava votare Alfano.

Man mano che i dati affluivano nella sezione di An, dove era insediato il comitato elettorale, appariva chiaro il vantaggio del candidato del centrodestra che ha prevalso in quasi tutti i seggi, tranne qualcuno rocca forte tradizionale della sinistra e qualcun altro nel quartiere in cui vive Bellassai. Già verso le 20 Alfano, visibilmente commosso, ha potuto festeggiare in piazza Fonte Diana attorniato dai suoi collaboratori. Insieme con lui l'assessore regionale al Lavoro, Carmelo Incardona.

«È una giornata straordinaria per la nostra città – ha detto con le lacrime agli occhi – ringrazio tutti coloro che mi sono stati vicini in questa straordinaria avventura. Abbiamo fatto una campagna elettorale senza promesse o minacce. Adesso festeggiamo. Da domani ci attende il compito di far rinascere Comiso».



Giuseppe Alfano:
«Cambieremo subito nome all'aeroporto che tornerà a essere il Magliocco»

Zago ammette la sconfitta «Un fulmine a ciel sereno»

COMISO. (*fc*) Ammette la sconfitta e le sue proporzioni. Com'è suo uso, Salvatore Zago non si risparmia, anche nel momento della sconfitta. È suo l'intervento decisivo che, nella serata, evita il degenerare di una rissa che, per fortuna, si spegne quasi subito. È suo il commento politico che delinea le proporzioni della sconfitta: «È un risultato severo, pesante, ci rifletteremo sopra. Non giunge come un fulmine a ciel sereno. Il risultato del 13/14 aprile, la sconfitta di Roma che aveva ringalluzzito i nostri avversari, questo trend favorevole che si è confermato in tutta la Sicilia, anche in questa tornata elettorale, ha favorito il centrodestra e ci ha penalizzato. È passato il messaggio del cambiamento, quest'onda anomala. Abbiamo spiegato che il cambiamento con Alfano non ci sarebbe stato, che questa giunta sarebbe stata solo una "medaglia rovesciata" rispetto alla

giunta Puglisi, ma non è bastato. Prendiamo atto di questa sconfitta, ma speriamo che la città non ne soffra, che non si interrompa il processo di crescita. Noi, anche dall'opposizione, cercheremo di tutelare gli interessi di Comiso e di tutti gli elettori, molti dei quali presto si pentiranno della scelta fatta, come successe nel '94. Comunque, auguri al nuovo sindaco».

L'ex vicesindaco Giovanni Occhipinti: «Rispettiamo l'indicazione dell'elettorato e della città. C'è rammarico e dispiacere, certo, ma anche grande serenità». Accanto a lui una new-entry della politica, Rosetta Barone: «Sono convinta che Gigi era la persona giusta per rappresentare la città di Comiso, i comisani hanno pensato diversamente. Sono amareggiata, come tanti, ma tutti insieme siamo pronti a ripartire e fare, insieme agli altri, la nostra parte nella città che amiamo».

Resta Caruso alla guida del Comune



Un porta a porta serrato e il ballottaggio riconferma il sindaco uscente

Gioia tra i vincitori, amarezza per gli sconfitti ma tanta stanchezza per tutti. Quella che si è conclusa ieri, infatti, è stata una delle più lunghe ed estenuanti campagne elettorali che Acate ricordi. Alcuni schieramenti hanno messo in moto la loro "macchina da guerra", già a partire dallo scorso mese di novembre approfittando delle regionali e delle politiche di aprile. Circa otto mesi di campagna elettorale, quindi, che ha coinvolto direttamente ed indirettamente l'intera comunità. Un coinvolgimento ancor più massiccio in considerazione del fatto che questa volta gli sfidanti erano ben tre con altrettante liste a supporto. Una situazione che ha fatto scendere in campo ben 45 aspiranti consiglieri comunali i quali si sono dati battaglia in un vero e proprio porta a porta serrato, per la conquista dei quindici seggi in palio all'interno del massimo consesso civico. Nove alla lista collegata al sindaco vincente, in questo caso il riconfermato Giovanni Caruso e sei alla lista attestatasi seconda, quella del candidato Francesco Raffo.

Una campagna elettorale diversa dalle altre, caratterizzata da incontri politico-ricreativi presso noti locali cittadini, sulla scia di quelle staminitensi. Anche se non sono mancati gli appuntamenti in piazza, alcuni anche vivaci e polemici. Ma per fortuna non si è avverato quello che si temeva, ovvero una campagna elettorale fatta di veleni ed aspre polemiche, pericolo sempre in agguato nelle competizioni amministrative, in particolare modo nei piccoli centri. Inizialmente, infatti, i tre candidati si sono limitati a piccole frecciate e stoccate, anche se, come era prevedibile e forse naturale, negli ultimi comizi i toni si sono fatti molto più aspri. Dicevamo sono stati ben tre i candidati alla carica di primo cittadino. Il sindaco uscente, Giovanni Caruso, esponente di spicco dell'Udc il quale è stato sostenuto dalla lista, "Per Acate, Caruso Sindaco", una coalizione di centrodestra formata dal Pdl, dall'Udc e dal movimento Acate 2000. Centrodestra che ad Acate, come in altri comuni della provincia, si è presentato diviso in quanto l'Mpa, unitamente alla lista civica Rinnovamento

Acatese ed al Pri, ha sostenuto il lombardiano Francesco Raffo, 58 anni, dirigente scolastico collegato alla lista civica, "Acate, Franco Raffo sindaco". Terzo sfidante l'avvocato Vincenzo Longo, 46 anni, fondatore della lista civica "La Svolta", il quale nella rincorsa alla carica di sindaco è stato appoggiato anche dal Pd, guidando la lista "Partito democratico - La Svolta, Longo sindaco". I primi due candidati hanno già ricoperto in passato il ruolo di sindaco. Caruso una prima volta dalla fine del 1991 al 1993 e

dal 2003 a tutt'oggi. Raffo dal 1984 al 1991. Anche Longo, pur non avendo ricoperto la carica di primo cittadino, ha avuto esperienze in merito essendo arrivato nel 1994, al suo debutto in politica come candidato a sindaco alla guida di una lista civica di centro, al ballottaggio contro l'allora poi sindaco Gaetano Masaracchio. Oltre a riconquistare la poltrona di primo cittadino, Caruso, come già evidenziato, potrà anche contare sulla maggioranza in seno al consiglio comunale con ben nove consiglieri su 15. I restanti sei seggi riservati alla seconda lista che ha ottenuto più preferenze, sono invece andati alla lista collegata al candidato Francesco Raffo. Il nuovo sindaco sarà appoggiato dalla stessa coalizione che lo ha sostenuto negli scorsi cinque anni composta da An, Fi ed Udc, quest'ultimo partito di appartenenza di Caruso. Sessantadue anni, medico chirurgo, sposato e padre di due figli, Giovanni Caruso, ha alle spalle una lunga militanza politica iniziata nel movimento giovanile della Democrazia Cristiana dove ha ricoperto la carica di delegato sezionale e provinciale. Nel 1978 viene eletto segretario della sezione Dc di Acate, carica ricoperta fino al novembre 1991. Nel 1985 viene eletto per la prima volta al consiglio co-

munale. È stato già sindaco dalla fine del 1991 al novembre 1993 quando a seguito dell'entrata in vigore della legge regionale n.7 si dimise per favorire la prima elezione diretta del sindaco. Da sempre fedele allo scudo crociato, ne ha seguito la sorte, prima nel Cdu ed ora nell'Udc. Nel 2003 è stato nuovamente eletto sindaco, ricoprendo tale carica fino ad oggi. Infine un dato importante sulla percentuale di votanti la quale si è attestata al 77,16%, rispetto al 78% di cinque anni fa. Una vera sorpresa in quanto le previsioni davano una percentuale nettamente più alta, intorno all'80% considerato che questa volta i candidati in lizza per la conquista dei quindici seggi in seno al massimo consesso civico erano ben 45 rispetto ai 30 delle scorse amministrative dove a contendersi la carica di primo cittadino furono solo due liste, una di centrosinistra a sostegno del candidato Ignazio Sarri ed una di centrodestra, collegata al sindaco uscente Giovanni Caruso. Un altro fattore che aveva fatto sperare in una percentuale più alta, anche se il 77% è di tutto rispetto, era il maggior numero di elettori aventi diritto al voto, circa 400 in più rispetto al 2003. Una flessione che si è subito registrata fin dal primo rilievo delle ore 12 di domenica quando su

6.702 aventi diritto al voto avevano votato appena 718 pari al 10,7%, contro i quasi tredici per cento del 2003. Percentuale che è poi risalita alle 19 attestandosi sul 37,88% contro il 44,21 del 2003. Un dato, questo che aveva fatto temere nel pericolo astensione e che ha quindi spinto tutti i 45 candidati a "ripassare" da amici, parenti e conoscenti, per ricordar loro di "onorare il diritto dovere del voto". Ed i risultati si sono subito visti il lunedì con una impennata della percentuale attestatasi poi alla chiusura dei seggi sul 77,16%. Dopo i doverosi e meritati festeggiamenti sarà ora compito del nuovo sindaco completare la composizione della giunta comunale. Come previsto dalla legge tre dei cinque assessori sono stati già nominati nelle persone della professoressa di scuola media, Daniela Amarù, l'ingegnere Salvatore Guccione e l'insegnante elementare Carmela Salemi. Tre validi e competenti professionisti che sapranno sicuramente dare il loro valido contributo alla risoluzione dei problemi che attanagliano il piccolo centro ibleo. Nessuna indiscrezione invece sui restanti due assessori i quali saranno concordati comunemente con le altre forze politiche che compongono la coalizione di centrodestra.

SALVATORE CULTARARO

ACATE				
CANDIDATO SINDACO	LISTE	VOTI	SEGGI	SEGGI
GIOVANNI CARUSO	Per Acate Caruso Sindaco Totale Coalizione	2.414	48,68	9
Voti	2.137			
Percentuale	41,32%			
VINCENZO LONGO	Pd-La Svolta Totale Coalizione	1.214	23,47	0
Voti	1.140			
Percentuale	22,04%			
FRANCESCO RAFFO	Franco Raffo Sindaco Totale Coalizione	1.353	26,16	6
Voti	1.767			
Percentuale	34,17%			

ACATE

Giovanni Caruso, arriva la riconferma

ACATE. (*ef) Il "passato" non ritorna, il "nuovo" può aspettare. Il candidato del Pdl e dell'Udc, dottor Giovanni Caruso, ottiene il secondo mandato di sindaco battendo l'ex primo cittadino Franco Raffo, che si candidava per l'Mpa, Rinnovamento Acatese, Pri, e l'avvocato Enzo Longo, che si presentava per il Pd ed il movimento "La Svolta". 2137 voti per Caruso, 1767 per Raffo, 1140 per Longo, questi i numeri della quarta elezione diretta del sindaco.

Si avvertiva un tenue vento di cambiamento, che sia Franco Raffo che Enzo Longo hanno interpretato splendidamente, ma sicuramente, senza nulla togliere alle altre due, la lista per il Consiglio comunale che appoggiava Caruso è stata il "valore aggiunto" di questa consultazione. Al Pdl, infatti, sono andati i nove consiglieri di maggioranza, che sono: Catena Cantale, Gianfranco Ciriaco, Fabrizio Cutello, Gaetano Pepi, Giuseppe Leone, Giuseppe Iacono, Gianluca Di Raimondo, Luigi Denaro e Carmelo Di Martino. La lista di Raffo va all'opposizione con: Gianfranco Fidone, Giuseppe Monello, Giovanni Campagnolo, Giuseppe Di Natale, Giampippo Busacca ed Eliseo Campagnolo. Escono dal Consiglio i rappresentanti del Pd.

"Vorrei rivolgere un sincero ringraziamento a tutti gli acatesi che hanno recepito il messaggio della nostra campagna elettorale - ha dichiarato il sindaco riconfermato -; abbiamo fatto una campagna con serietà ed umiltà, offrendo alla collet-



GIOVANNI CARUSO



FRANCO RAFFO

tività e alla cittadina una lista eccezionale e designando tre assessori dalle ottime qualità. È passato il messaggio principale che gli acatesi dovevano darci un voto non solo col cuore, ma anche con la mente. Alla fine hanno voluto scegliere la lista e l'aggregazione che per cinque anni ha governato bene, eliminando i debiti fuori bilancio, progettando ed iniziando opere pubbliche in dirittura d'arrivo. Vogliamo continuare con il buon senso dei padri di famiglia - ha concluso Caruso - realizzando, come ha affermato l'altro nostro slogan, il possibile con la forza dell'esperienza ed un rinnovato entusiasmo".

Quali sono le prime cose che farà?

"L'appalto del potabilizzatore, la pavimentazione delle strade compatibilmente con l'avanzamento della rete metanifera, la disciplina del traffico, l'accelerazio-



ENZO LONGO

ne delle manutenzioni, il mantenimento di tutti i servizi agli standard attuali".

EMANUELE FERRERA

La lista del Pd arriva terza e il centrosinistra sparisce dalla geografia del consiglio comunale

Acate riconferma Giovanni Caruso

Maria Teresa Gallo

ACATE

Con la riconferma di Giovanni Caruso a sindaco i cittadini di Acate hanno scelto la linea della continuità. E non poteva essere diversamente, se si considera anche che a sostenerlo in questa competizione c'era una larga coalizione che oltre all'Udc, il suo partito di riferimento, comprendeva il Pdl, l'Associazione ciclisti, il Circolo delle libertà e del buon governo e diversi indipendenti che nel precedente consiglio comunale facevano riferimento all'ex Margherita e all'ex Acate 2000. Certo il 42,43 per cento ottenuto è di gran lunga inferiore a quel 65 per cento di consensi che gli vennero tributati nel 2003. Anche se c'è da dire che allora le liste in campo erano due rispetto alle tre di quest'ultima tornata.

Caruso, 61 anni, è medico di famiglia, ha due figli universitari e con la moglie, Catena Cantale, condivide ogni esperienza umana, professionale e politica visto che oltre a fare il medico ed essere

stata riconfermata in consiglio comunale, cura le stesse abitudini e passioni. «Ho sempre avuto fiducia - ha dichiarato Caruso - nei miei concittadini. La mia è stata una gestione che mi piace definire da buon padre di famiglia perché ho eliminato tutti i debiti e ho fatto solo quello che le disponibilità di cassa ci hanno consentito. Adesso abbiamo altri cinque anni per poter completare quella parte di programma che non è stato possibile portare avanti prima, ma sono aperto anche alle novità e alle richieste che nel frattempo perverranno dai cittadini».

Francesco Raffo candidato dell'Mpa si è fermato al secondo posto, facendo registrare una buona percentuale grazie anche al mondo contadino che sembra averlo apprezzato e seguito. Ultimo Vincenzo Longo della lista «Scegli l'alternativa» formata dal Pd e da «La svolta» che è caduto con onore.

Su 5141 votanti, Caruso ha ottenuto 2137 preferenze e la sua lista 2414; Raffo 1767 preferenze e la lista 1353; Longo 1140 prefe-



Giovanni Caruso riconfermato sindaco di Acate

renze e 1214 sono andati alla lista a lui collegata.

Per effetto del maggioritario, che consente l'accesso al consiglio comunale solo alle prime due liste, i consiglieri eletti saranno nove della lista Caruso e sei di quella di Raffo. Anche se per la proclamazione ufficiale bisognerà attendere l'adunanza dei presidenti di seggio prevista per domani mattina, stando ai risultati affluiti nelle sedi dei rispettivi partiti, i

candidati eletti nella lista Caruso dovrebbero essere Catena Cantale, Gianfranco Ciriaco, Fabrizio Cutello, Giuseppe Leone, Giuseppe Iacono, Gaetano Pepi, Luigi Denaro, Gianluca Di Raimondo e Carmelo Di Martino; quelli della lista Raffo Giovanni Francesco Fildone, Giuseppe Monello, Giuseppe Di Natale, Giovanni Campagnolo, Eliseo Campagnolo e Giampippo Busacca.

Con il Pd, dal consiglio comunale sparisce anche la storia della sinistra. A rappresentarlo ci dovrebbe essere però Di Natale eletto nella lista di Raffo.

Il riconfermato sindaco è atteso da emergenze per nulla semplici, perché c'è da fronteggiare una crisi idrica che sta esasperando come non mai i cittadini, c'è da organizzare la stagione balneare a Marina di Acate, che da qui a qualche settimana si ripopolerà totalmente, bisogna provvedere inoltre alla ripavimentazione di molte strade e alla sistemazione di corso indipendenza. E se Longo, che si è recato personalmente a complimentarsi con Caruso, ha parlato con la massima serenità e compostezza, che gli fanno onore, di «sonora sconfitta», Raffo appare molto più rincuorato anche per quello scarto con i voti di lista. E a chi gli fa notare se esiste il rischio di un'apposizione appiattita, e magari pronta a trasformarsi in maggioranza che «non succederà mai». «La nostra - ha dichiarato il leader dell'Mpa - sarà un'apposizione seria e democratica».

CRONACA DI MODICA

AMMINISTRATIVE 2008

Per eleggere il nuovo sindaco della città bisognerà aspettare il 30 giugno. Il voto disgiunto ha costituito una variabile importante. Il leader dell'Udc, Peppe Drago: «Il partito ha tenuto malgrado i tanti veleni»

BALLOTTAGGIO tra Buscema e Scucces

(*dabo*) Modica un anno dopo. C'è il cartello "Affittasi" al primo piano della casa da dove Piero Torchi, meno di un anno fa, annunciò la propria vittoria. Ma il vento, nella città della Contea, sembra cambiato, nonostante lo stesso caldo, a momenti soffocante, del maggio dello scorso anno. Ieri in piazza Matteotti nessuna festa, perché si dovrà attendere il 30 giugno per conoscere chi avrà il compito, di certo non facile viste anche le vicende di questi ultimi mesi, di guidare palazzo San Domenico. Ancora due settimane per conoscere il nome di chi sarà a indossare la fascia tricolore. Sarà Antonello Buscema, candidato per il centrosinistra, che ha ottenuto 12.445 voti (38,28%), oppure l'esponente del centrodestra, Giovanni Scucces che ha raccolto 12.342 voti (37,94%). Il candidato del Movimento per l'Autonomia, Enzo Scarso, ha ottenuto un ottimo risultato, raggiungendo 7.737 voti (23,78%) delle preferenze. In modo pesante ha inciso l'effetto del voto disgiunto. Scucces ha raccolto quasi dodici punti in meno rispetto alle preferenze delle liste che lo sostenevano. Un segnale forte che, malgrado i tentativi di glissare, va spiegato, e non solo con la presenza del terzo candidato. Buscema, rispetto ai dati di appena un anno fa, ha ottenuto almeno sette punti in più. I vincitori, quindi, almeno a ieri, sono due. Scarso, che ha ottenuto un ottimo risultato, e Buscema, che ha tirato fuori il centrosinistra da una situazione di sconfitta cronica. Scucces, invece, dovrà cercare di capire perché i modicani non lo hanno votato. Il pomeriggio dello spoglio elettorale è andato avanti senza particolari avvenimenti. Meno di due ore dopo l'apertura delle urne l'andamento era ormai certo verso il ballottaggio. Pian piano è aumentata, all'ingresso del primo piano del palazzo di Città, l'affluenza di semplici cittadini e

simpatizzanti dei vari partiti che chiedevano informazioni sul voto. Quest'anno è stato allestito anche uno schermo collegato con la sala stampa. Se commentando i primi dati il capogruppo del Pdl all'Assemblea regionale siciliana, Innocenzo Leontini, si lasciava andare a qualche battuta, parlando di "uno scarso scarto tra Buscema e Scucces", quando i "numeri" sono diventati più certi e pesanti per il centrodestra, l'esponente azzurro ha parlato di "scotto pagato" per la mancata unità. Per l'ex sindaco, Piero Torchi, "la coalizione ha stravinto dappertutto, mentre non si è riusciti a vincere al primo turno con il sindaco".

Per l'esponente dell'Udc "si paga una scelta che fa rischiare di saltare l'elezione del sindaco a vantaggio del centrodestra". Per il leader dell'Udc, Peppe Drago, l'ottimo risultato raggiunto dalle liste del centrodestra a Modica "conferma l'inutilità del terzo candidato, perché è servito solo per portare al ballottaggio". Drago ha ammesso che a livello generale "gli elettori in generale non hanno premiato



Peppe Drago

chi ha governato. Per quanto riguarda il voto di Modica, il Pdl si è confermato il primo partito. L'Udc ha tenuto, malgrado la campagna elettorale al vetriolo di queste settimane". Drago ha anche parlato di "campagna di comunicazione da rivedere". Sulla questione del voto disgiunto i vertici del centrodestra e dell'Udc non hanno voluto fare un'analisi complessiva, limitandosi a spiegare che nei prossimi giorni una valutazione sarà fatta. Un solo dato, in chiusura, riguarda quello dell'affluenza alle urne, che è stata pari al 75,66 per cento. Un calo, fisiologico e ben al di sotto della media degli altri comuni e province dell'Isola, di circa il tre per cento.

DAVIDE BOCCHIERI

Solo a Modica le elezioni avranno una coda

L'Mpa arbitro del ballottaggio tra Buscema e Scucces

La spaccatura del centrodestra si potrà sanare in soli 15 giorni?

Duccio Gennaro
MODICA

Per conoscere il nuovo sindaco si dovrà attendere il ballottaggio di domenica 29. A contendersi la fascia tricolore saranno Giovanni Scucces (Pdl e Udc) e Antonello Buscema (centrosinistra). Il voto premia il candidato del centrosinistra, penalizza il centrodestra e dà credito al candidato dell'Mpa Enzo Scarso che si assesta oltre la soglia del venti per cento.

La guerra interna al centrodestra, con il contrasto politico e personale tra Nino e Riccardo Minardo, consente a Buscema di arrivare fresco e in forze al ballottaggio. Buscema tuttavia non capitalizza solo la spaccatura tutto interna alla famiglia Minardo, ma attrae fasce dell'elettorato che non hanno ritenuto la proposta di Giovanni Scucces convincente. Il voto disgiunto in città ha infatti giocato un ruolo decisivo per il successo annunciato di Scucces. Seppure il dato sino a tarda notte non era ancora definitivo, le liste del centrodestra totalizzano infatti il cinquanta per cento dei consensi, mentre Scucces si assesta sul 37 per cento. Ci sono ben 13 punti di differenza, consensi che sono andati a vantaggio di Enzo Scarso e di Antonello Buscema.

Se qualcuno ha perso in questa prima fase elettorale questi è sicuramente Giovanni Scucces e lo schieramento Pdl-Udc che non

sono riusciti a frenare l'emorragia verso l'Mpa e il Pd. È soprattutto l'Udc di Peppe Drago che paga pegno probabilmente per l'effetto dimissioni di Piero Torchi e per le ultime vicende personali di alcuni esponenti del partito.

«Il nostro successo è il frutto del lavoro portato avanti da sei anni a questa parte e - dice Antonello Buscema - oggi raccogliamo quello che abbiamo seminato e la realtà dei voti corrisponde ai consensi che abbiamo avuto nei contatti con la gente. Sono molto soddisfatto perché andiamo al ballottaggio da una posizione di forza».

Umori diversi al quartier generale di Scucces: «Ho dato tutto quello che potevo e mi rimetto subito in moto perché - commenta Giovanni Scucces - dobbiamo comunicare meglio il programma ma non abbiamo perso. Non so spiegarmi il voto disgiunto, ma ci sarà tempo per analizzare più in profondità il responso delle urne».

Più politico il ragionamento di Peppe Drago: «Il centrodestra vince; infatti è oltre il cinquanta per cento. Solo l'inutilità del terzo candidato, come abbiamo sostenuto, ha determinato il ballottaggio. Il significato del voto disgiunto è chiaro. Gli elettori non hanno premiato chi non ha governato ma alla fine, credo, che vincerà Scucces».

Nel comitato elettorale di Enzo Scarso c'è aria soddisfatta ma non si festeggia; sia Scarso che Riccardo Minardo puntavano ad arrivare al ballottaggio. «Sono soddisfatto per avere raggiunto due obiettivi su tre - dice Enzo Scarso -. Abbiamo impedito che si arrivasse all'elezione al primo turno, io ho avuto un consenso elettorale di ottime dimensioni e l'Mpa si è affermato come forza politica consistente dopo appena un anno di presenza in città».

L'attenzione è ora tutta rivolta

al ballottaggio e in particolare su quello che farà Riccardo Minardo che non si lascia pregare più di tanto: «Gli apparentamenti - dice il leader dell'Mpa - non si fanno in via pregiudiziale sugli schieramenti ma sui programmi. L'Mpa li valuterà e se troverà un accordo lo sottoscriverà a prescindere dalle alleanze». «Per il momento incasso i risultati del voto, ma - aggiunge Enzo Scarso - da domani faremo una riflessione ma il messaggio della città è chiaro e mette in risalto il ruolo di Antonello Buscema».

«L'accordo con Mpa si può fare - dice il candidato del Pd -. Non sarò io a fare questa valutazione ma tutta la coalizione. Mi sembra tuttavia che alla luce di quanto è successo in campagna elettorale l'Mpa sia incompatibile a tutti i livelli con il Pdl». «Buscema è il favorito per il ballottaggio perché - sostiene Roberto Ammatuna che ha seguito lo spoglio nella sede del Pd - Scucces ha ormai raccolto il massimo e non può andare oltre, a meno che si allei con un Mpa da cui sia Scarso sia Riccardo Minardo hanno preso le distanze. Ci sono ferite sul piano personale difficili da rimarginare per cui un'alleanza Pdl-Mpa sarebbe difficile da spiegare all'elettorato».

In casa Pdl ed Udc tuttavia non ci si perde d'animo e il ruolo di pontieri verso l'Mpa è stato affidato al presidente della Provincia, Franco Antoci, e all'assessore Carmelo Incardona che hanno detto esplicitamente che per l'Mpa c'è pronto un assessorato alla Provincia per omogeneizzare la coalizione a tutti i livelli. Modica tuttavia è un'altra storia, fatta di personalismi e di contrasti, anche familiari, che con la politica hanno poco a che fare. Il tema dell'alleanza a destra sarà quello che terrà banco fino a sabato quando Mpa dovrà decidere con chi apparentarsi e probabilmente decidere chi dovrà essere il nuovo sindaco della città. *

12518
i voti
di Buscema

12500
i voti
di Scucces

CRONACA DI MODICA

AMMINISTRATIVE 2008

IL GIORNALE DI SICILIA

Ricomincia la corsa alla ricerca del voto. Soddisfatto del risultato il deputato all'Ars, Riccardo Minardo il nipote, Nino, parlamentare nazionale: «E, adesso, subito al lavoro, alla città parleremo solo di politica»

IL CASO. Pdl ed Mpa, «sfida» in famiglia

(*Im*) La «sfida» in famiglia non ha pagato. La lotta politica tra zio e nipote, soprattutto, ha sicuramente danneggiato la coalizione di centrodestra. Gongola l'onorevole Riccardo Minardo, leader del Movimento per l'Autonomia, ago della bilancia di questa tornata elettorale amministrativa, con il proprio candidato sindaco, Enzo Scarso.

"Il vero successo di queste elezioni è stato dell'MpA - afferma il deputato regionale Riccardo Minardo - sia delle liste che del candidato sindaco. La gente ha recepito il messaggio moderato che abbiamo fatto veicolare nella campagna elettorale. Abbiamo ricevuto accuse gratuite dal Pdl e dall'Udc, che hanno condotto una campagna elettorale all'insegna dei veleni e priva di contenuti. Hanno messo in giro sondaggi falsi che davano il candidato dell'MpA al sei per cento. Hanno tentato di illudere la gente ma, questa volta, i modicani hanno capito che l'arroganza non paga, sia in politica che nel sociale".

Dalle parole del parlamentare regionale non si evince sicuramente una futura alleanza nel ballottaggio con gli altri partiti della coalizione di centrodestra. Riccardo Minardo, infatti, già strizza l'occhio al candidato del centrosinistra per la futura alleanza al ballottaggio del 29 e 30 giugno.

Soddisfatto per la tenuta della coalizione



Nino Minardo

zione in città, l'onorevole Nino Minardo, il quale analizza a caldo il voto sia a livello provinciale, che locale guardando già all'imminente futuro. "Nell'ambito provinciale - commenta il parlamentare nazionale del Pdl - siamo sicuramente soddisfatti; a Modica, la coalizione ha tenuto bene. Certo l'analisi con gli alleati va fatta da subito. Sapevamo che si poteva andare al ballottaggio, proprio per la presenza del terzo candidato. Ma il ballottaggio, come abbiamo sempre detto, sarebbe stato fra Scucce e Buscema e questo conferma ancora le nostre ipotesi, l'inutilità del voto al terzo candidato".

Nessun accenno ad una probabile futura alleanza con il Movimento per l'Autonomia, principale "nemico" in questa tornata elettorale. Lo scontro, infatti, è stato soltanto tra gli ex compagni di governo a Palazzo San Domenico. Da oggi, intanto, tutti al lavoro per ricominciare un nuovo tour de force per i prossimi quindici giorni. La conferma arriva proprio dall'onorevole Nino Minardo. "Ci metteremo subito al lavoro



Riccardo Minardo

- conclude Nino Minardo - e ci confronteremo con gli alleati ma anche con l'elettorato. Faremo parlare la politica e faremo politica, quello che abbiamo sentito nelle piazze non è stata politica ma molto altro che non c'entra nulla con la competizione elettorale".

LOREDANA MODICA



L'Mpa si gode il buon risultato «Premiato il nostro progetto»

(*dabo*) L'atmosfera è tipica di un momento favorevole. Gli Autonomisti hanno dimostrato che il loro progetto era buono. Nella sede del comitato elettorale di Enzo Scarso, su corso Umberto, a poca distanza dal Teatro Garibaldi, c'è tanta gente, soprattutto molti giovani e commentare il risultato dell'ex presidente del consiglio comunale. E' felice, ma non esagera nei commenti il diretto interessato.

"Siamo più che soddisfatti dell'ottimo risultato raggiunto. Indubbiamente siamo stati premiati dalla città. Quello dato a noi non è stato un voto di protesta, ma un voto consapevole, un voto di stima sia nei confronti del gruppo che della mia persona. E di questo voglio ringraziare tutti".

Man mano che i voti affluiscono le persone che hanno affiancato Scarso nell'organizzazione della macchina elettorale commentano con un certo stupore i numeri. "Questo

risultato - aggiunge Enzo Scarso - se da un lato ci soddisfa e ci rende felici, dall'altro ci carica di responsabilità. Noi continueremo ad essere le sentinelle di una sana e propositiva amministrazione della città".

Un argomento di cui si parla in città in queste ore e di cui si è parlato anche prima è quello di possibili alleanze. Cosa succederà? Ma su questo terreno, Enzo Scarso glissa e non potrebbe fare altrimenti.

"Noi abbiamo un programma ed è su quello che lavoriamo - spiega -. Uno dei punti sarà ovviamente quello finanziario, ma non è l'unico argomento che ci sta a cuore. Da domani inizieremo a discutere delle possibili alleanze, adesso ci godiamo questo bel risultato". A chi gli chiede un commento sul risultato deludente del candidato del Popolo Libertà, Scarso, con il suo consueto garbo, si limita a rispondere: "Io analizzo il dato che abbiamo fatto registrare noi".

DA BO.

PROVINCIA REGIONALE DI RAGUSA

Ufficio Stampa

Ufficio Relazioni con il Pubblico

REGIONE SICILIA



Rassegna stampa quotidiana

Amministrative Sindaci: Catania verso il Pdl, a Messina il Pd spera nel ballottaggio

Stravince il centrodestra In Sicilia 8 province a zero

Esulta Cuffaro: nel «cappotto» decisivo il peso dell'Udc

Percentuali «bulgare» per il Pdl nelle province di Palermo (74%), Catania (79%) e Messina (79%)

PALERMO — Appena due ore dopo la chiusura dei seggi, in una giornata in cui non ci sono exit poll e proiezioni, è Totò Cuffaro ad anticipare il risultato: «Penso che vinceremo otto a zero». E alla fine di uno spoglio dalla lentezza estenuante le proiezioni dell'ex governatore vengono confermate in pieno. Almeno alle provinciali è un vero cappotto che ricorda il famoso 61-0 dei tempi d'oro di Gianfranco Micciché. E il più soddisfatto di tutti sembra proprio Cuffaro, che alla provincia di Palermo vede vincere il suo pupillo Giovanni Avanti con un imbarazzante 74%. Un risultato che al segretario regionale Saverio Romano fa venire le lacrime agli occhi: «Veniamo da un periodo difficile e dedico questa vittoria proprio a Totò». Ma all'ex governatore interessa

soprattutto il dato di vitalità del suo partito: «Siamo al 20% ed avremo un peso maggiore. In queste elezioni non c'è stato più l'effetto trascinamento del premier Silvio Berlusconi e così l'elettorato ha votato Udc». Anche a Catania l'eurodeputato del Pdl Giuseppe Castiglione vince con percentuali bulgare (79%): «Il mio risultato — afferma — va anche al di là del dato della coalizione che mi ha sostenuto». Percentuali analoghe (79%) a Messina dove Nanni Ricciuto vince e rilancia: «Dopo questo grande risultato dobbiamo rilanciare sulle infrastrutture, prima fra tutte il ponte».

Complessivamente il centrodestra straripa anche nelle uniche province «rosse» di Caltanissetta, Enna e Siracusa. E dire che in campo non c'erano le

secondo file. Per la provincia nissena il centrosinistra aveva schierato il popolarissimo sindaco del capoluogo Salvatore Messina che è stato stracciato da Giuseppe Federico. Non è andata meglio neanche nel feudo di Mirello Crisafulli, Enna, che deve cedere la provincia, anche se con uno scarto meno umiliante, a Giuseppe Monaco. Le speranze del centrosinistra sono ora riversate tutte sul voto per alcuni comuni simbolo, primo fra tutti Messina dove è sceso in campo il segretario regionale del Pd e sindaco uscente Francantonio Genovese. Dalle primissime sezioni scrutinate (e dunque non attendibili perché raccolte in maniera casuale) il centrosinistra può ancora sperare di andare al ballottaggio. Sempre con ri-

ferimento a pochissime sezioni scrutinate a Catania il candidato del centrodestra Raffaele Stancanelli riuscirebbe a conquistare la poltrona di sindaco per un o due punti percentuali. Un margine troppo risicato che fino a tarda sera lo induce al silenzio. Anche perché ad una incollatura ci sarebbe il ribelle del centrodestra Nello Musumeci. A Siracusa, invece, è bastato lo scrutinio di due sezioni con uno stacco del 20% per far dichiarare al candidato del Pd Roberto De Benedictis la sconfitta nei confronti di Roberto Visentin. A Salemi euforia nello staff di Vittorio Sgarbi, che ieri sera diffondeva cifre intorno al 50% per il critico candidato sindaco. L'altro dato della giornata è la scarsa affluenza (55%) col picco di Palermo che addirittura si è fermata al 41%.

Alfio Sciacca

Le tre ex «rosse»

Cedono le amministrazioni «rosse» di Siracusa, Enna e Caltanissetta

In pochi al voto

Scarsa l'affluenza alle urne: il 55% contro il 64% delle precedenti elezioni



PER SAPERNE DI PIÙ:
altri approfondimenti su
www.corriere.it

Il voto per le provinciali. Bassa l'affluenza

Débâcle del Pd in Sicilia Il Pdl vince otto a zero

■ Pdl verso l'en plein in Sicilia. Se i primissimi risultati, che riguardano appena il 10% dei seggi, saranno confermati, il centro-destra (Pdl-Mpa-Udc) avrebbe stravinto le provinciali siciliane conquistando le 8 province dove si vota: Catania, Siracusa, Palermo, Enna, Trapani, Caltanissetta, Messina, Agrigento.

Dopo i successi alle politiche e alle regionali, il Pdl con Mpa e Udc espugnerebbe insomma anche le ultime roccaforti del centro-sinistra: le province di Enna, Siracusa e Caltanissetta. A Palermo il candidato Pdl-Udc-Mpa Giovanni Avanti supera il 70% e a Catania l'omologo Giuseppe Castiglione supera l'80%. In Sicilia i seggi si sono chiusi alle 15 di ie-

ri, dopo aver atteso i 4 milioni e 400 mila elettori che dovevano scegliere i presidenti delle province e i sindaci di 147 comuni tra cui Catania, Messina e Siracusa. Per le provinciali mancava all'appello solo Ragusa (dove si votava in 4 Comuni).

L'affluenza è stata del 55,54%, contro il 64,46% delle precedenti consultazioni (-8,92%). Un calo che è diventato enorme a Palermo dove ha votato solo il 41,17% degli elettori. Per la provincia di Catania dopo gli scrutini di 127 sezioni su 1.127, il candidato del centro-destra Giuseppe Castiglione era in vantaggio con l'80%, sul candidato di Pd-Idv e liste Leotta, Salvatore Leotta, fermo al 15,47%.

AMMINISTRATIVE 2008

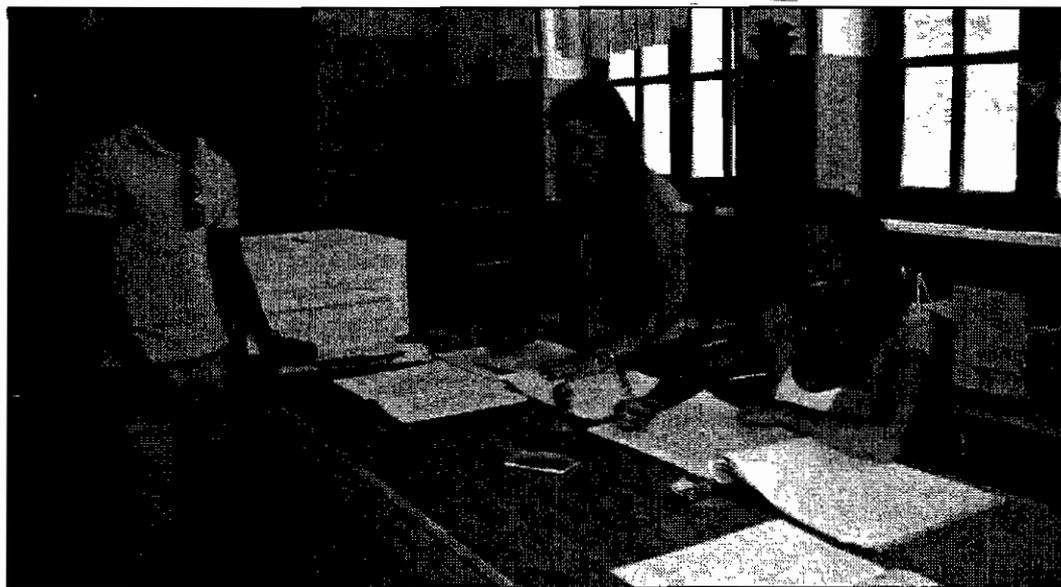
Netta sconfitta dei Democratici che perdono le roccaforti di Enna, Caltanissetta: centrosinistra a percentuali da minimo storico. Cresce An. Comuni: Catania e Siracusa verso il Pdl, Messina in bilico

Province, il centrodestra fa l'en plein: ne conquista otto su otto, crollo del Pd

PALERMO. È bastato scrutinare poche sezioni per capire come sarebbero andate le elezioni per le Province. Otto erano quelle chiamate a eleggere i presidenti (tutte tranne Ragusa): e otto sono quelle che hanno scelto il centrodestra. Un en plein che fa rumore perchè è arrivato al primo turno con distacchi siderali e soprattutto perchè è il segnale che dopo l'abuffata alle Politiche e alle Regionali il centrodestra ha sfondato anche nelle roccaforti rosse: Enna, Siracusa e Caltanissetta. Quelle in cui, anche nel 2001 (all'epoca della prima onda azzurra) il centrosinistra riuscì a mantenere il controllo delle amministrazioni locali.

Alla vigilia del voto il centrosinistra guidava 3 Province mentre il centrodestra era al governo nelle altre (3 guidate da Forza Italia, 1 dall'Mpa e 1 da An). Dal 5 a 3 il bilancio è quindi passato a 8 a 0. All'interno del centrodestra cresce An che conquista una provincia in più a danno di Fl. L'Mpa passa da 1 (guidava la sola Catania con Lombardo) a due Province e l'Udc passa da 0 a 2. Bilancio che diventa ancora più pesante se si guarda ai tre grandi Comuni, il cui scrutinio al momento di andare in stampa non era nemmeno iniziato. Ma a Catania e Siracusa l'esito della battaglia sembra pendere a favore del Pdl in mentre c'è incertezza su Messina, dove il segretario del Pd, Francantonio Genovese, se la gioca con Giuseppe Buzzanca (ma i primi dati danno in vantaggio ancora l'uomo del Pdl). Il bilancio finale delle 11 grandi amministrazioni al voto potrebbe vedere così un 11 a 0 (o 10 a 1) per il centrodestra.

Ascrutinio ancora aperto, a Enna, nella provincia di Vladimiro Crisafulli (dove il centrosinistra è sempre stato maggioranza), si è imposto Giuseppe Monaco, candidato di An che ha superato il 55% dei voti (il Pd si è fermato al 40%). A Siracusa al centrosinistra non è bastato affidarsi a Pippo Zappulla, ex deputato all'Ars vicino al presidente uscente Bruno Marziano: si è imposto invece l'ex sot-



AMMINISTRATIVE. Lo spoglio in un seggio di Palermo.

[FOTO STUDIO/CAMBRA]

tosegretario di An Nicola Bono con il 69% ma il Pd li tocca percentuali da record negativo (28,5% a più della metà dello scrutinio). Più scontato invece che il centrosinistra perdesse la Provincia di Caltanissetta, dove il presidente uscente Filippo Collura aveva da poco abbandonato il Pd e si era apertamente schierato a favore di Pino Federico, candidato dell'Mpa e di tutto il centrodestra. In questo caso però esce sconfitto uno degli uomini più votati del recente passato del Pd, quel Salvatore Messina che da quasi dieci anni è il sindaco di Caltanissetta: pesa però il crollo dei veltroniani la cui lista è ferma intorno al 27%.

Scontata la vittoria di Giuseppe Castiglione alla Provincia di Catania: il vice coordinatore regionale di Forza Italia ha avuto la meglio sul sindacalista della Cisl Salvatore Leotta con la percentuale record di 78% mentre le sue liste - a scrutinio aperto - volano verso l'81%. Il Pd alle

falde dell'Etna si fermerebbe intorno al 16%. Dai numeri pesantissimi anche l'affermazione di Nanni Ricevuto (Fi) alla Provincia di Messina. Superato in questo caso l'imprenditore del centrosinistra Paolo Siracusano: il risultato, ancora parziale, è di 78% a 18%.

Diverso il peso politico della vittoria dei due candidati dell'Udc a Palermo e Trapani, perchè in queste due realtà il partito di Cuffaro, escluso a livello nazionale dall'alleanza con il Pdl, guida il centrodestra: e torna così ad amministrare enti di peso, dopo la perdita della Regione. A Palermo, dove si registra un record negativo di votanti (poco più del 41%), si è imposto Giovanni Avanti, già assessore provinciale, che ha battuto uno dei big locali del Pd, l'ex assessore regionale al Bilancio Franco Piro.

A Trapani invece i cuffariani lanciano alla guida della Provincia Mimmo Turano che, pur avendo fallito due mesi fa la

rielezione all'Assemblea regionale, ha avuto la meglio sull'attuale vicepresidente dell'Ars Camillo Oddo (Pd). Le vittorie dell'Udc a Palermo e Trapani sono ancora più pesanti perchè tolgono la guida delle amministrazioni a Forza Italia, che li governava con Francesco Musotto e Tonino D'All.

Ad Agrigento invece sfonda finalmente l'Mpa. Gli autonomisti avevano fallito due anni fa la candidatura a sindaco (a vantaggio di Marco Zambuto, ex Udc sostenuto dal centrosinistra e poi approdato al Pdl). Adesso invece Eugenio D'Orsi ha vinto con una percentuale del 69%: alta, ma inferiore a quella dell'intera coalizione che raggiunge il 77% (segoale che ancora una volta è stato forte il voto disgiunto). Battuti i due candidati del Pd, Stefano Vivacqua e Beppe Arnone, e quello di Italia dei valori, Renato Bruno: fotografia di un centrosinistra diviso.

GIA. P.

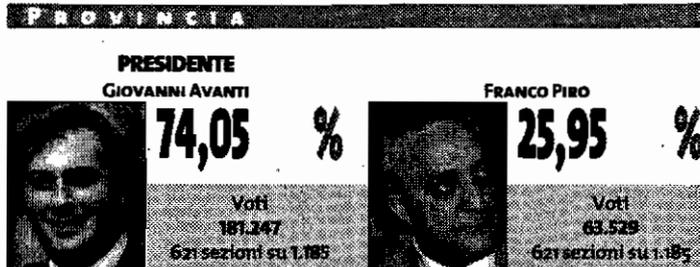
AMMINISTRATIVE 2008

Il candidato del centrodestra conquista Palazzo Comitini. Al voto solo il 41 per cento degli elettori. Il neo presidente: «La Provincia non è un ente inutile, parlerò con Lombardo per avere nuove competenze»

Palermo, il trionfo annunciato di Avanti Ma alle urne crollo record dell'affluenza

PALERMO. Le più balneari delle elezioni. Mai definizione fu più corretta, mai previsione fu più azzeccata. Perché nella provincia palermitana che ha consegnato a Giovanni Avanti le chiavi di Palazzo Comitini (esito scontato, tanto quanto il pronostico), il vero trionfatore è stato l'astensionismo. Quel 41,17 per cento di elettori che si sono presentati alle urne ha il valore e il peso di una sonante sberla all'appeal (estivo e non) della politica e dell'istituzione Provincia. Oltre duecentomila persone in meno a votare, per scegliere fra Giovanni Avanti e Franco Piro, rispetto a quelle che cinque anni fa lanciarono l'ultimo quinquennio della lunga gestione Musotto. Un -19,78% di affluenza a dir poco traumatico, soprattutto se confrontato con le percentuali delle altre Province al voto. Calo dovunque, crollo a Palermo. Per dirla con le parole dello stesso Avanti, «la gente ha preferito il mare». In particolare i residenti in città, se è vero che nei cinque collegi del capoluogo l'affluenza media è rimasta addirittura sotto il 30%.

Eppure, neanche il disinteresse generalizzato per questa ovattatissima tornata elettorale ha consentito al centro-sinistra anche solo di avvicinare le corazzate avversarie. Tradizionalmente, infatti, l'astensionismo pende sempre un po' di più verso il centrodestra e favorisce un centrosinistra che ha il proprio zoccolo duro nel consenso militante. Eppure la sfida secondo la vecchia logica bipolare che a queste latitudini ancora resiste (Pdl, Mpa, Udc e Destra insieme da una parte, Pd, Rifondazione, Idv, cespugli di sinistra insieme dall'altra) è stata impari fin dal primo seggio scrutinato. E già un'ora dopo la chiusura delle urne, Avanti parlava da trionfatore, ancor più che da vincitore. «È una vittoria importante per il centrodestra e un'affermazione significativa per il mio partito, l'Udc. Questo risultato mi dà uno stimolo in più per amministrare la Provincia, che non è affatto un ente inutile e che anzi dovrebbe avere maggiori poteri. Per questo - ha aggiunto - voglio incontrare subito Raffaele Lombardo che, da ex presidente della Provincia di Catania, può essere favorevole a dare nuove competenze a questi enti. Poi vorrò incontrare i sinda-



USTE: UDC, MPA, PDL, ALLEANZA PER LA LIBERTÀ, ALLEANZA AZZURRA, AQUILONE-PLI-MPL, DESTRA-FIAMMA

LISTE: IDV, PD, RIFONDAZIONE COMUNISTA, UNITI PER LA SICILIA

ci e cominciare ad eliminare i problemi fra Comuni confinanti».

Parole di prammatica, così come di prammatica è la reazione dello sconfitto. Quel Franco Piro che aveva accettato di buon grado la discesa in campo in una sfida che - al di là della capacità di attrarre voti dei due singoli contendenti - lo vedeva nettamente sfavorito. «Sapevamo che era una battaglia difficilissima, ma avevo detto che mi candidavo per ricominciare un percorso che immaginavo non sarebbe stato breve. Sono soddisfatto della campagna elettorale condotta - dice Piro - : abbiamo parlato con la gente dei veri problemi. Tutto ciò fruttificherà nei prossimi anni, a cominciare adesso dall'opposizione che faremo in consiglio provinciale».

Lo sconfitto Piro: «Il nostro lavoro darà risultati nei prossimi anni, ora faremo opposizione in consiglio»

«Sapevamo che era una battaglia difficilissima, ma avevo detto che mi candidavo per ricominciare un percorso che immaginavo non sarebbe stato breve. Sono soddisfatto della campagna elettorale condotta - dice Piro - : abbiamo parlato con la gente dei veri problemi. Tutto ciò fruttificherà nei prossimi anni, a cominciare adesso dall'opposizione che faremo in consiglio provinciale».

Un'opposizione a un neopresidente che appare comunque blindato. La sua vittoria è infatti ancora più netta di quella che nel 2003 rimediò Musotto contro l'allora candidato del centrosinistra Luigi Cocilovo. L'onda lunga di politiche e regionali, dunque, si è abbattuta su queste provinciali come uno tsunami, allargando una forbice già da tempo spalancata. E confermando l'imbarazzante divario, in termini di consensi, che oggi esiste fra i due schieramenti. Per Avanti, a questo punto, è già tempo di parlare di giunta. Anche perché, fatalmente, quella depositata insieme con la propria candidatura rimarrà solo sulla carta. I vari Pippo Fallica, Dore Misuraca, Enzo Galisto, Nino Dina, Antonello Antinoro, Marianna Caronia, Totò Lentini erano solo assessori di bandiera e lasceranno il posto ad altri esponenti dei rispettivi partiti. Potrebbero invece restare nell'esecutivo l'ex orlandiano Armando Aulicino, l'ex deputato regionale di An-

Dario Palzone (per anni presidente dello stesso consiglio provinciale), il capogruppo uscente dell'Udc Gigi Tomasi-no, Francesco Paolo Martorana e Eusebio Dalì. Fra i nuovi innesti, molto probabili i nomi di Piero Alongi e Maurizio Gambino (Pdl) e di un altro ex orlandiano come Salvo Scalia.

Dalla squadra di governo ai nodi amministrativi. Primo fra tutti quello legato all'Ato idrico, che vede la Provincia indossare i panni di ente coordinatore dell'assemblea dei sindaci. Domani si svolgerà l'assemblea che dovrebbe portare all'esame e al varo del nuovo piano tariffario, anche se la ferma opposizione di molti sindaci rispetto ai ventilati rincari delle bollette potrebbe produrre un ulteriore rinvio. E se domani Avanti non ci sarà di certo, all'eventuale prossima convocazione potrebbe essere lui a dover cercare la sintesi fra le varie posizioni.

Per il resto, il nuovo presidente si ritroverà con un bilancio già approvato e dunque operativo e con un programma di governo per il 2008 già abbondantemente tracciato dalla giunta Musotto prima e dal commissario straordinario Patrizia Monterosso dopo. Con un budget finanziario da 363 milioni di euro, di cui però l'80% destinato ai lavori sulle strade extracomunali, alla gestione delle scuole superiori e al pagamento degli stipendi del personale di Palazzo Comitini, di margini per altro ne rimangono ben pochi. Sarà forse anche per questo che sei palermitani su dieci hanno preferito andarsene al mare piuttosto che presentarsi ai seggi per scegliere il successore di Francesco Musotto.

MARCO ROMANO

AMMINISTRATIVE 2008

PROVINCIALI. I berlusconiani viaggiano verso il doppio seggio in quasi tutti i dieci collegi. L'effetto Avanti giova allo scudocrociato che sfonda il muro del 20 per cento. Idv fa meglio di Rifondazione

A Palazzo Comitini strapotere del Pdl Bene l'Udc, frena il Partito democratico

PALERMO. Tutti in salita nel centrodestra, tutti in discesa nel centrosinistra. È l'impetosa esemplificazione del risultato per il consiglio provinciale di Palermo, i cui equilibri - dopo queste elezioni - si sbilanceranno ulteriormente a favore della maggioranza di governo. Perché la crescita della coalizione a sostegno di Giovanni Avanti è stata netta rispetto alle precedenti elezioni del 2003, ma anche rispetto alle regionali di appena due mesi fa. L'emorragia è stata dunque tutta nel centrosinistra. Che, tenendo conto dei dati parziali arrivati fino alla tarda serata di ieri, perderebbe oltre 10 punti percentuali rispetto alle ultime provinciali e circa 4 punti rispetto alle regionali. Dall'altro lato Pdl, Udc, Mpa, Destra e liste minori mettono insieme circa il 75%, contro il 63% del 2003 e il 69% delle regionali.

Ciò significa dunque che il 29-16 in termini di consiglieri uscito dalle urne nel 2003 a favore dell'allora Cdl è destinato ad allargarsi ulteriormente. L'assegnazione ufficiale dei seggi è stata possibile solo a tardissima notte, a scrutinio completato, ma è molto probabile che il centrodestra arrivi intorno a 32-33 rappresentanti, lasciando solo una dozzina di poltrone all'opposizione.

Scendendo in dettaglio, il Pdl viaggia verso il doppio seggio in quasi tutti i dieci collegi: potenza di un 30% abbondante, che vale da solo molto più dell'intero schieramento opposto, fermatosi a ridosso del 25%. Rispetto al 2003, si potrebbe parlare di una conferma, visto che allora Forza Italia e An misero insieme poco meno del 32%, ma al dato del Pdl andrebbe oggi aggiunto anche il sorprendente 6% della lista satellite Alleanza azzurra, peraltro neanche presente in tutti i collegi. L'effetto trascinamento costituito dalla candidatu-

IL RAFFRONTO					
PROVINCIALI 2008			PROVINCIALI 2003		
621 SEZIONI SU 1165 SEZIONI					
PARTITO	%	SEGGI	PARTITO	%	SEGGI
Pdl	31,7	---	Forza Italia	21,3	9
Udc	22	---	An	10,6	5
Mpa	13,4	---0	Udc	16,7	7
La Destra - Fiamma	1,2	---	Fiamma Tricolore	0,6	
Alleanza azzurra	6	---			
Acquione-Pli-Mpi	0,07	---	Nuovo Pli	0,7	
Alleanza libertà- Pri	0,6	---	Pri	1,5	1
Prc	2,5	---	Prc	4,0	2
Pd	17,6	---	Ds	10,4	5
Idv	2,8	---	Margherita	10,7	5
Uniti per la Sicilia	1,8	---	Idv	1,3	1
			Verdi	2,0	1
			Pdci	1,3	1
			Sdi	0,9	
			Udeur	2,7	1
			Nuovo Psi	1,3	1
			Primavera Siciliana	0,9	
			Liberal-socialisti-Dc	1,3	1
			Mis	0,1	
			Partito Pensionati	0,3	
			Patto per la Sicilia	7,3	1
			Nuova Sicilia	3,5	2
			Partito Democratico Cristiano	1,3	1

ra di Avanti ha giovato all'Udc, che ha sfondato di gran lunga il muro del 20% dei consensi, contro il 17% delle regionali e il 16% delle provinciali di cinque anni fa. Ciò significa una decina di consiglieri centristi in rampa di lancio verso Palazzo Comitini. Può festeggiare anche l'Mpa, che si attesta intorno al

Buon risultato anche per l'Mpa Nullo l'effetto del voto disgiunto Primi nomi dei possibili eletti

14% e fa addirittura meglio rispetto alle regionali del trionfo del suo fondatore Raffaele Lombardo, quando si fermò sotto il 10% (più il 2% di una lista collegata).

Sul fronte opposto, paga dazio il Partito democratico, che conferma sostan-

zialmente il 18% delle ultime regionali, anche se nel 2003 Ds e Margherita andarono oltre il 21%. Ha in qualche modo giovato a Rifondazione comunista il divorzio dagli ex alleati della prematuramente archiviata Sinistra arcobaleno, tanto più che i cespugli di sinistra (Verdi, Pdci, Sd) hanno insieme fatto peggio del riproposto simbolo con falce e

martello. Rifondazione stessa, però, cederebbe la palma di secondo partito d'opposizione a Italia dei valori, non lontana da non discreto 3%.

Altra valutazione di rilievo: sostanzialmente nulla l'incidenza del voto disgiunto. Al quale si era apertamente appellato Piro, nel tentativo di pescare fra gli scontenti dello schieramento avversario. Al tirar delle somme, Piro arriva a prendere poco più dell'uno per cento in più rispetto alla somma dei consensi delle sue quattro liste. Troppo poco per sperare nel miracolo. È una risposta indiretta a chi lasciava presagire la presenza di qualche mal di pancia all'interno di alcuni alleati dell'Udc, circa lo scarso entusiasmo con cui sarebbe stata accolta la designazione di Avanti.

Per quanto riguarda i possibili consiglieri eletti, tutto in dubbio fino a notte fonda, con qualche elemento più definito nei cinque collegi provinciali, dove lo spoglio è andato nettamente più veloce che nei cinque del capoluogo. In particolare, a Bagheria lo scrutinio parziale dava in pole position Salvo Licciardi e Giuseppe Ginotta (Pdl), Giovanni Salerno (Mpa), Piero D'Al (Udc), Giovanni Salerno (Mpa) e Antonello Tubiolo (Pd); a Cefalù sperano Vito Lanza (Alleanza azzurra), Giulio Cortina (Pdl), Pasquale Sottile (Mpa), Vincenzo Randazzo (Udc) e Gaetano Lapunzina (Pd); a Partinico lo spoglio fino a una certa ora premiava Guido Gambino (Pd), Antonino Angelo e Giuseppe Agrusa (Pdl), Pier Paolo Pellerito (Udc) e Enzo Briganò (Mpa); a Termini Imerese buon dato parziale per Pino Badali (Pd), Mimmo Porretta e Sebastiano Fontana (Udc), Andrea Galbo (Mpa), Pietro Vazzana e Pietro Alongi (Pdl); a Corleone davanti a tutti fino a mezzanotte circa c'erano Tommaso Calamia (Pd), Mauro Di Vita e Giuseppe Bono (Pdl), Francesco Miceli (Mpa) e Luigi Vallone (Udc).

M. R.

AMMINISTRATIVE 2008

Nel Pdl si brinda per la valanga di voti che cresce. Il governatore: «È un voto di speranza». Gongola anche Cuffaro: «L'Udc ora ha un peso maggiore». Sgombero tra gli avversari. Piro: Pd da ricostruire

Lombardo: ora Berlusconi ripaghi la Sicilia Nel centrosinistra si apre la resa dei conti

PALERMO. Per Raffaele Lombardo il voto alle Amministrative è un messaggio dei siciliani a Berlusconi: «Gli hanno riconfermato la fiducia, ora è il momento di ripagarla. C'è un credito aperto verso il suo governo». E così, mentre nell'Udc si brinda per una dimostrazione di vitalità, nel Pd si apre invece la resa dei conti con un asse che va da Palermo a Siracusa e che già chiede l'azzeramento dei vertici e la riscrittura delle alleanze.

Una tornata che ha visto alle urne (o avrebbe dovuto vedere) quasi 4 milioni e mezzo di elettori non poteva non avere un valore politico. Il centrodestra siciliano conferma il suo peso, che addirittura cresce. Il presidente della Regione legge così i primi dati: «È un voto di speranza e investimento. Qui in Sicilia non possiamo continuare a subire qualunque cosa. I primi provvedimenti di Berlusconi, come il taglio dei fondi destinati alle infrastrutture isolate per compensare la cancellazione dell'Ici in tutta Italia, dimostrano che non c'è stata grande attenzione verso la Sicilia». Tuttavia Forza Italia legge il dato in modo diametralmente opposto: «Mi pare - ribatte Dore Misuraca - che il voto dimostri un apprezzamento per i primi provvedimenti di Berlusconi». Il Pdl (l'unione di Fi e An) aveva alla vigilia del voto quattro Province e ne ottiene altrettante (anche se cresce il peso specifico di An nei confronti di Forza Italia). Inoltre conquista il Comune di Catania e forse quello di Messina (sempre con uomini di An). Per Misuraca «è un risultato importante perché permette al Pdl di governare due delle tre grandi aree metropolitane, Messina e Catania». E non a caso Pippo Scalia, coordinatore di An, segnala invece proprio le vittorie dei suoi uomini a Siracusa ed Enna: «Successi straordinari ottenuti dove la sinistra è storicamente radicata e che per questo hanno il sapore del trionfo». Scatta ora la fase di riequilibrio del centrodestra, dove l'Udc si fregia di aver piazzato due bandierine in altrettante Province (prima non ne amministrava nessuno). Per Totò Cuffaro «l'Udc è al 20% e ora

RAFFAELE LOMBARDO
«I siciliani riconfermano le speranze su Berlusconi»

TONINO RUSSO
«Niente bagni di sangue, ma una riflessione seria nel Pd»



DORE MISURACA. «Il voto dimostra un apprezzamento per i primi provvedimenti del governo nazionale»



BRUNO MARZIANO
«Dopo questi risultati inevitabile un ricambio nel gruppo dirigente Pd»



ha un peso maggiore. Alle Politiche ci fu l'effetto trascinamento di Berlusconi. Ora, senza il condizionamento del premier, la gente ha votato per l'Udc». Il segretario Saverio Romano dedica «la vittoria a

I veltroniani sconfitti chiedono l'azzeramento dei vertici. Marziano: serve una nuova politica di alleanze

Cuffaro, quello di noi che in questi mesi ha sofferto di più». E da Roma Lorenzo Cesa aggiunge: «Siamo in Sicilia il secondo partito. Dove l'alleanza con noi è seria, i risultati si vedono. Se qualcuno lavora per disgregarci, i risultati saranno diversi».

Lombardo vede nel voto anche una conferma «che la linea intrapresa dal mio governo ha l'appoggio degli elettori. Abbiamo detto che servono scelte coraggiose e impopolari per rilanciare lo sviluppo. Ora abbiamo la forza per farle».

Il governatore si sporge anche a guardare nel campo avversario: «Il voto ha detto anche che questa sinistra o trova una nuova identità o rischia di distruggere la sua storia. E purtroppo un buon governo ha bisogno di una buona opposizione».

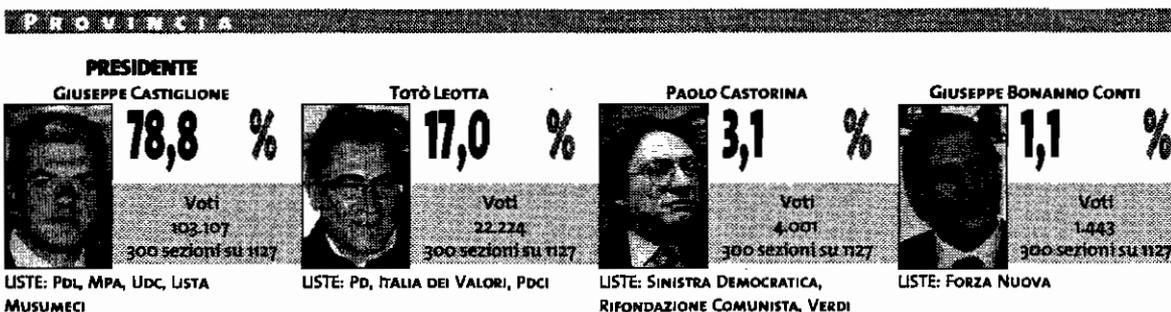
In realtà il voto porta immediatamente la resa dei conti nel centrosinistra. Con un movimento interno al Pd che chiede già l'azzeramento dei vertici. Il primo a dirlo è Franco Piro, non ricandidato alla Camera

esconfitto da Giovanni Avanti alla Provincia di Palermo: «C'è un problema di direzione politica nel Pd. Il partito va ricostruito. Spiace anche notare che non c'è stata in questa campagna elettorale una forte presenza dei vertici». E Bruno Marziano, presidente uscente della Provincia di Siracusa (ora persa a vantaggio del Pdl) alza il tiro: «Noi possiamo ancora essere un bel partito ma serve una nuova politica delle alleanze che ci metta in condizione di parlare con tutti gli elettori. Dobbiamo tornare a parlare alla sinistra e al centro. Nel Pd serve una riflessione, senza dubbio. Mi sembrerebbe normale, in un partito normale, il ricambio del gruppo dirigente dopo i risultati che si stanno registrando. Serve un azzeramento per dare spazio a nuove forze».

Tonino Russo, numero due del Pd, non si sottrae al confronto ma respinge «i bagni di sangue»: «C'è necessità di una riflessione seria a tutti i livelli. Nessuno, alla luce di questi dati, può alzare l'indice contro altri. Il confronto ci sarà ma a patto che non diventi un'altra occasione per distruggere. Serve invece una fase che permetta di coinvolgere di nuovo chi si è distaccato. Bisogna trovare al più presto luoghi e forme per creare un'alternativa al centrodestra, che oggi potrebbe candidare chiunque e vincere ugualmente grazie all'effetto Berlusconi».

GIACINTO PIPTONE

A PALAZZO MINORITI il dopo-Lombardo nel segno della continuità. Sinistra-flop E alla Provincia un «plebiscito» per Castiglione Il candidato del centrodestra vola oltre il 75%



CATANIA. (*gem*) Giuseppe Castiglione ha preso il posto del suo «carissimo nemico» Raffaele Lombardo. L'europarlamentare di Forza Italia, a lungo protagonista di un polemico braccio di ferro che nei mesi scorsi in terra d'Etna aveva avvelenato i rapporti tra gli azzurri e il leader di Mpa, è il nuovo presidente della Provincia di Catania. A lui è andata la poltrona che fino a poche settimane fa era stata proprio di Lombardo, vincitore nel 2003 con il 64,9 per cento delle preferenze. Sostenuto anche dal Governatore di Sicilia e dal suo Movimento per l'Autonomia, che qui ha sede di fondazione e roccaforte, Castiglione — ex assessore regionale all'Industria e all'Agricoltura — ha sfiorato a lungo nel corso dello spoglio «quota 80 per cento». Dalla sua parte, tutto il centrodestra. Ma proprio tutto. Pure il leader isolano della Destra Nello Musumeci, infatti, aveva siglato alleanza con il collega di europarlamento mentre dichiarava guerra alla stessa coalizione nelle comunali di Catania.

Per Giuseppe Castiglione, che a 45 anni sale al comando di un ente-chiave della politica etnea, è l'ora della festa dopo una stagione tormentata: «Un risultato straordinario,

davvero molto bello — ha dichiarato il vice-coordinatore regionale di Forza Italia ieri sera, all'ingresso nel suo comitato elettorale sul lungomare cittadino — Sono contento perché premia la coalizione, ma anche il mio impegno di questi anni. È passato il mio messaggio e non posso nascondere la gioia per un esito che mi attribuisce anche un numero di consensi superiore a quello delle liste collegate». L'europarlamentare, quindi, ha ribadito l'importanza delle Province, che

«Un risultato straordinario», esulta il vincitore. La rabbia del Pd Leotta: «Premiati i responsabili dello sfacelo»

pure Silvio Berlusconi nel suo programma di Governo prevede di sopprimere: «C'è bisogno di un ente intermedio, di una Provincia rinnovata. Non si spiega, d'altronde, il fatto che ogni giorno nascono consorzi di Comuni e distretti».

S'è fermato al di sotto del 20 per cento Totò Leotta, l'ex segretario catanese della Cisl primattore dello sciopero generale che il primo giugno dello scorso anno aveva portato in piazza pure Cgil e Uil per protestare con-

tro la «malamministrazione» al Comune e alla Provincia. Leotta, che in questa competizione ha avuto dalla sua parte Partito Democratico, Italia dei Valori e Pdc, ha commentato con amarezza e un pizzico di rabbia i dati in arrivo dai seggi: «Davanti ai nostri occhi da diversi anni, tanto a Catania quanto nella sua provincia, abbiamo davanti uno sfacelo. Ma la coalizione che ha prodotto tale sfacelo viene premiata in modo assai generoso».

I due principali contendenti hanno lasciato poco più che le briciole alla coppia di candidati *minori*. Paolo Castorina, che dell'ex Sinistra Arcobaleno ha ereditato solamente Sinistra Democratica, Verdi e Rifondazione ma non i Comunisti italiani, ha superato il 3 per cento: «È il dato che volevamo raggiungere — ha esclamato in serata l'ex sindaco di Aci Castello, già esponente della Rete con Leoluca Orlando e Claudio Fava — perché non siamo spariti e avremo certamente rappresentanza consiliare». S'è attestato, invece, a ridosso dell'uno per cento Giuseppe «Pepone» Bonanno Conti, il segretario regionale di Forza Nuova che per la formazione della destra radicale s'era già candidato in aprile alla presidenza della Regione.

GERARDO MARRONE

AMMINISTRATIVE 2008

Spoglio a notte fonda per le Comunali. Il candidato del Pdl intorno al 50 per cento, lo segue l'ex compagno di partito Nello Musumeci. Solo terzo l'esponente del centrosinistra Giovanni Burtone

Stancanelli a un passo dalla vittoria Catania col fiato sospeso per il sindaco

COMUNE

CATANIA. ("gem") Il «candidato di ghiaccio» sulla soglia di Palazzo degli Elefanti. Raffaele Stancanelli, che guidava la coalizione formata da Pdl-Mpa-Udc, ha trascorso una notte in altalena: ora sopra, ora sotto la *soglia magica* del 50 per cento più uno dei consensi che gli consegnerebbe la fascia di sindaco di Catania. Originario di Regalbuto in provincia di Enna ed ex assessore regionale alla Famiglia «in quota» An, il cinquantottenne senatore del Pdl s'è trovato a duellare contro

sei concorrenti al termine di una campagna elettorale nella quale ha innanzitutto esibito una calma olimpica. Mai una piega in queste settimane dinanzi alle randellate dei tanti avversari, impegnati a dipingerlo come l'erede naturale di Umberto Scapagnini e della sua amministrazione di centrodestra, gravata da guai giudiziari e soprattutto da intrasportabili zavorre di bilancio.

Il *pressing* degli avversari su Stancanelli puntava alle forche caudine del ballottaggio. Sui supplementari del voto hanno innanzitutto confidato in questa campagna elettorale Giovanni Burtone — «competitor» di Pd, Italia dei Valori, Lista Bianco e Pdc — e l'ex presidente della Provincia Nello Musumeci, eu-

RAFFAELE STANCANELLI



53,16 %

Voti

23 sezioni su 335

LISTE: PDL, MPA, UDC

GIOVANNI BURTONI



17,96 %

Voti

23 sezioni su 335

LISTE: PD, ITALIA DEI VALORI, PDCI

NELLO MUSUMECI



23,76 %

Voti

23 sezioni su 335

LISTE: «CON NELLO MUSUMECI PER CATANIA»

GRAZIA GIURATO



0,51 %

Voti

23 sezioni su 335

LISTE: LISTA GRILLO

TOTI DOMINA



0,91 %

Voti

23 sezioni su 335

LISTE: SINISTRA DEMOCRATICA, RIFONDAZIONE COMUNISTA, VEROI

FRANCESCO CONDORELLI CAFF



0,10 %

Voti

23 sezioni su 335

LISTE: FIAMMA TRICOLORE

MASSIMILIANO CATANZARO



0,10 %

Voti

23 sezioni su 335

LISTE: FORZA NUOVA

roparlamentare, che ha provato a insidiare da destra il suo antico sodale di partito. La lunga veglia degli aspiranti sindaci, carica di tensioni, ha portato con sé il mistero sul risultato della contesa. Solo alle prime ore del nuovo giorno, la soluzione.

Tra i protagonisti di questo lungo braccio di ferro, ha certamente spiccato Raffaele Lombardo. Come due anni fa, quando Scapagnini con poco più del 52 per cento ribaltò i pronostici e sconfisse l'ex sindaco e attuale senatore del Pd Enzo Bianco, anche stavolta è apparsa decisiva nella raccolta del consenso popolare l'azione del presidente della Regione e papà di Mpa. Lombardo, che amici e nemici ormai descrivono come un vero e proprio «king maker» a Cata-

nia, ha girato in lungo e largo mercatini e salotti della «Città del Liotru» a fianco di Raffaele Stancanelli negli ultimi, cruciali giorni della campagna elettorale.

Fitta la rete di contatti per le strade e nelle piazze creata pure da Nello Musumeci, che — stando ai primi risultati — avrebbe mietuto successo con il suo ap-

pello al «voto disgiunto» e, sostenuto da una sola lista civica, si attesterebbe alle spalle di Stancanelli. A ridosso dell'eurodeputato della Destra, il parlamentare nazionale Pd Burtone che aveva innanzitutto il compito di invertire la tendenza al ribasso di Pd e alleati, pesantemente rivelata dalle nazionali e dalle regionali di aprile.

L'incertezza del risultato finale ha cucito le bocche dei diretti interessati e imposto il *bavaglio* a telefonini che in queste settimane sono stati davvero roventi. Per Musumeci ha parlato a tarda sera Enrico Trantino, che era stato capolista della Destra al Senato: «Comunque vada, siamo andati oltre le nostre più rosee previsioni. Con la Lista Mu-

sumeci abbiamo ottenuto un ampio consenso, malgrado le tante difficoltà di queste settimane». Avvocato penalista, Trantino — figlio di Enzo, per decenni parlamentare di Msi e An — è stato l'autore dell'esposto sottoscritto e presentato nei giorni scorsi dal candidato sindaco ed ex presidente della Provincia, che ha denunciato «anomalie» con riunioni elettorali in uffici pubblici a favore dell'esponente del Pdl e distribuzione di «pacchi della spesa» nei quartieri popolari.

Proprio l'iniziativa giudiziaria di Nello Musumeci aveva segnato uno dei momenti più infuocati della campagna elettorale. Stancanelli aveva replicato, gelido: «La politica non si fa con le querele, così si rischia di nascondere i veri problemi della città. Chi mi conosce, sa bene che io nella mia storia non ho mai avuto a che fare coi pacchi della spesa». Il veleno in coda, poi, era giunto con gli sms fasulli che alla vigilia di domenica informavano i catanesi «che le liste autonome invitavano a votare Musumeci». Messaggio smentito con lo stesso mezzo da Mpa e anche questo ora oggetto di un'inchiesta giudiziaria.

GE. M

LA PRESIDENZA DELLA PROVINCIA. Palazzo dei Leoni resta ancora al centrodestra

S'impone Ricevuto del Pdl con una valanga di voti Siracusano del Pd: non ho nulla da rimproverarmi

MESSINA. ("ep") Nanni Ricevuto sbanca nei seggi della provincia e al primo turno si siede su una poltrona che appartiene tradizionalmente al centrodestra: la presidenza di palazzo dei Leoni. Le tensioni delle settimane che hanno preceduto la sua candidatura, quando qualcuno non lo voleva quale candidato del Pdl, si sono di colpo spente davanti alla massa di voti che lo ha eletto. Quasi l'ottanta per cento di consensi in alcuni centri della provincia. Oltre il settanta come dato totale assoluto. Qualche punto in meno nel capoluogo dove la presenza del segretario regionale del partito democratico Francantonio Genovese, candidato alla poltrona di sindaco, si è fatta sentire.

Per l'avversario dello schieramento opposto Paolo Siracusano, imprenditore prestato alla politica fortemente voluto dal segretario del partito democratico un risultato tutto sommato soddisfa-

cente considerato che quest'ultimo non ha potuto certamente contare su una segreteria politica collaudata, ha avuto venti giorni di tempo per preparare la campagna elettorale. Ha avuto certamente un peso negativo infine la mancata presentazione nei sei collegi della provincia delle liste legate al presidente, che già nell'immediata vigilia stava portando Siracusano a ritirarsi polemicamente. Un errore tecnico che ha determinato le dimissioni del segretario provinciale del partito democratico Franco Rinaldi e uno strascico di polemica che ha fatto insorgere numerosi ex esponenti diessini.

Dopo gli scrutini dei primi seggi, Ricevuto, nella sua segreteria di via Tommaso Cannizzaro non è riuscito a nascondere la propria soddisfazione. Così, nella sua stanza, sono arrivati già alle 18,30 fiori e spumante. «È una vittoria dell'elettorato - ha detto Ricevuto-

Dobbiamo cambiare registro e dare le risposte che si aspetta la gente. Al primo posto lo sviluppo del territorio, la realizzazione del ponte sullo Stretto, l'incentivazione delle imprese». Nel programma di Ricevuto figurano ai primissimi posti la realizzazione della metropolitana del mare un servizio di collegamento marittimo veloce tra Reggio, Messina e l'aeroporto dello Stretto, la valorizzazione

ne delle tradizioni culturali del territorio. Da Siracusano le congratulazioni all'avversario. «Se l'elettorato lo ha scelto non c'è nulla da dire. Quanto al mio risultato non credo di avere niente da rimproverarmi. Non ho avuto molto tempo per preparare una campagna elettorale che ci vedeva in partenza in svantaggio. La Provincia è sempre stata una roccaforte del centrodestra. Nel cen-

tro sinistra deve iniziare invece un sereno esame. Forse lo schieramento che rappresentavo non ci ha creduto fino in fondo». Nessun addio alle armi comunque per Siracusano che a sorpresa annuncia: «Non lascio la politica. È una passione che brucia dentro. Qualcosa che si fa per spirito di servizio». Nel programma di Siracusano spiccavano la valorizzazione del territorio e del turismo

legato agli itinerari artistici ed archeologici. Per questo il candidato del Pd aveva scelto tra gli uomini della sua squadra: Franz Riccobono, archeologo e scrittore.

Per gli altri due candidati alla presidenza della Provincia un risultato che non va oltre l'1,5 per cento. Si trattava di Giuseppe Scalisi di Forza Nuova e Santi La Rosa di Rifondazione comunista.

E P



AMMINISTRATIVE 2008

I primi risultati dello spoglio del voto danno ad oltre il cinquanta per cento l'esponente del Popolo della Libertà, sostenuto anche da Mpa e Udc. Lontano dal rivale il segretario provinciale del Pd

Messina, al Comune in testa Buzzanca Ma i dati sono incerti e Genovese spera

MESSINA. ("ep") Resta in bilico il risultato per l'assegnazione della poltrona di sindaco. Sino a tarda notte lo spettro del ballottaggio era consistente. Questo almeno stando a sentire i risultati ufficiosi delle segreterie. La segreteria di Genovese per intenderci dava Buzzanca sotto il cinquanta per cento, quella di Buzzanca lo portava sopra il cinquanta di poco. Ma stando ai dati ufficiali che davano alla mezzanotte appena 14 sezioni scrutinate su 254 Buzzanca, esponente del Popolo della Libertà, sostenuto anche dall'Udc e dal Movimento per l'Autonomia, era avanti del fatidico cinquanta per cento di almeno nove punti. E allora sarebbe stato vittorioso al primo turno.

Ma il dato elaborato dall'ufficio elettorale di palazzo Zanca era evidentemente inconsistente per stimare percentuali e azzardare pronostici. Risultati insomma da prendere con le pinze, visto che si riferiscono alla mezzanotte e riguardano soltanto un dato parziale e molto ridotto. Secondo quei dati parziali Giuseppe Buzzanca, candidato del Popolo della Libertà e degli alleati dell'Udc e del Mpa, avrebbe battuto il segretario provinciale dei democratici di sinistra Francantonio Genovese: 55,68 per cento per Buzzanca, 30,42 per cento per Genovese, 7,26 per Fabio D'Amore; 5,87, per Rosario Ansaldo Patti; 0,65 per Saro Visicaro; 0,12 per Filippo Clementi. Numeri molto particolari, per l'esiguità dei seggi scrutinati, con dati particolarmente alti per i tre candidati dei movimenti minori, a cui, secondo le previsioni, dovrebbero restare solo le briciole. Il candidato del Pd, invece, spera ancora.

Sino a tarda sera dunque nessuno dei due candidati tra Genovese e Buzzanca, però, si sbilan-

Comune



ciava sull'esito finale. «È ancora presto per parlare», diceva Buzzanca, anche quando una ventina di sezioni secondo i dati in suo possesso, lo davano avanti di almeno cinque punti oltre il fatidico cinquanta per cento.

Proprio il risultato relativo alla presidenza della Provincia, raccolto nei seggi del capoluogo, ieri pomeriggio aveva dato in un primo momento maggiore sicurezza agli esponenti del Pdl e ai loro alleati. Ricevuto in città ha raccolto oltre il sessantasette per cento dei consensi.

Il primo a rilasciare interviste e dichiarazioni, e questo la dice lunga sul suo stato d'animo del tardo pomeriggio era stato proprio Buzzanca che, forte del risultato della Provincia, aveva assestato dure critiche nei confronti del Centrosinistra. Nulla

invece sino a tarda sera da parte di Francantonio Genovese che, come da tradizione ha atteso i risultati nel suo studio della segreteria politica di via primo settembre.

Dagli esponenti del Popolo della libertà cauto ottimismo si-

Appena 14 i seggi scrutinati su più di duecentocinquanta. Secondo le previsioni ai tre candidati delle liste minori dovrebbero restare le briciole

no a tarda sera. «Per scaramanzia» ha detto Vincenzo Garofalo - deputato nazionale del Pdl, ed ex presidente dell'Autorità portuale - è meglio non esprimersi prima di avere il risultato definitivo in mano. Crediamo che il risultato sia comunque merito del presidente Berlusconi e dell'onda lunga di quanto è stato

fatto a livello nazionale».

Percentuali poco significative per gli altri candidati: Rosario Ansaldo Patti schierato da Rifondazione e da tutta la sinistra radicale, Saro Visicaro di Alternativa in Movimento e Filippo Clementi di Forza Nuova. Ansaldo Patti sino a tarda, esponente storico della sinistra ed avversario tanto di Buzzanca quanto di Genovese, sino a tarda sera, invitava alla cautela ma ammetteva comunque il forte ridimensionamento del Centrosinistra: «È senza dubbio l'onda lunga del voto regionale e nazionale. I conti però dovremo farli alla fine». Nel programma di Buzzanca la creazione di una fortissima area dello stretto. In questo senso la realizzazione di una metropolitana del mare, un collegamento marittimo. Il primo a parlare all'interno della segreteria del Pd è stato Franco Rinaldi, che ha auspicato un momento di verifica all'interno del proprio partito.

EMILIO PINTALDI

AMMINISTRATIVE 2008

Per l'esponente dell'Mpa un diluvio di voti. Era sostenuto anche dal Popolo della libertà e dall'Udc
Male i due candidati del Partito Democratico, Vivacqua e Arnone che insieme conquistano il 24%

Agrigento, la Provincia al centrodestra D'Orsi fa il pieno di voti: crolla la sinistra

PROVINCIA

PRESIDENTE

EUGENIO D'ORSI



66,68 %

Voti
103.763
360 sezioni su 512

LISTE: Pdl, Mpa, Udc

GIANDOMENICO VIVACQUA



15,61 %

Voti
24.288
360 sezioni su 512

LISTE: PD

GIUSEPPE ARNONE



8,84 %

Voti
18.750
360 sezioni su 512

LISTE: RIALZATI AGRIGENTO

RENATO BRUNO



7,25 %

Voti
11.277
360 sezioni su 512

LISTE: IDV E ARCOBALENO

DOMENICO INCARDONA



1,62 %

Voti
2.528
360 sezioni su 512

LISTE: LA DESTRA

DAL NOSTRO INVIATO

AGRIGENTO. Replica di un successo. La terra di Pirandello si conferma roccaforte del centrodestra anche in queste elezioni per il rinnovo di presidente e consiglio provinciali. Un diluvio di voti, con una percentuale di preferenze bulgara, porta Eugenio D'Orsi, esponente dell'Mpa e candidato anche di Pdl e Udc al vertice della Provincia. Lui aveva già pronosticato l'esito con una certezza che altri interpretavano come arroganza: «Il ballottaggio? Non lo prendo neanche in considerazione. Sarò presidente al primo turno». E così è stato, persino al di là delle sue stesse aspettative. D'Orsi, infatti, alla vigilia del voto citava un sondaggio che lo dava al 60 per cento. Ha avuto, invece, il 68,82 per cento.

Il Partito democratico esce dalla competizione malconco così come tutta l'area del centrosinistra. Basta un raffronto con le precedenti elezioni provinciali del 2003 per capire che c'è stato un consistente arretramento. In quella occasione l'alfiere del centrodestra, Vincenzo Fontana, ora senatore, fu eletto con il 56,4 per cento dei voti, mentre l'allora candidato del centrosinistra, il magistrato Luigi Birritteri, ottenne il 38,6 per cento. Ieri le urne hanno sciorinato un risultato impietoso. Su 229 sezioni scrutinate sul totale di 512, il candidato ufficiale del Pd, Giandomenico Vivacqua, ha ottenuto il 15,35 per cento; mentre Giuseppe Arnone, anch'egli in area Pd ma entrato in competizione senza il sostegno delle liste, tranne la sua, ha ottenuto il 8,04. Infine Renato Bruno, sostenuto da Italia

dei valori e dalla Sinistra Arcobaleno si assesta su un 6,37 per cento. Complessivamente, dunque si ottiene un 28 per cento: dieci punti percentuali in meno rispetto a Birritteri. Esattamente la «quota» travasata a Eugenio D'Orsi e a Dome-

nico Incardona della Destra, fermo all'1,42 per cento.

D'Orsi commenta: «Riconosco il valore politico dei miei competitori. Qualcuno mi ha attaccato forse ingiustamente. Ma non è più tempo di guerre e litigi. Serve un grande progetto per questa provincia e spero che con l'opposizione si possa lavorare in collaborazione». E continua a citare il suo slogan della campagna elettorale: lavoro, lavoro, lavoro. «Si - dice appena i primi dati lo danno per vincente, con la moglie Patrizia che gli sta attaccata come un'ombra - devo

continuare a lavorare al servizio della gente». E nella foga delle interviste e tra la selva di microfoni che lo assedia, trova il tempo di ringraziare Roberto Di Mauro. Quest'ultimo, leader dell'Mpa ora assessore regionale, è stato lo sponsor principale di D'Orsi il quale ora gli ri-

Renato Bruno, sostenuto da Italia dei valori e dalla Sinistra Arcobaleno si assesta al 6,37%

conosce «affetto e riconoscenza eterni».

E se nel centrodestra brindano all'ennesima vittoria, dall'altra parte tira aria da resa dei conti. Lo si percepisce dalle parole di Peppe Arnone: «Ho pienamente centrato l'obiettivo politico e nella città di Agrigento sono stato premiatissimo. Fare il presidente - analizza - era forse un sogno irrealizzabile in queste condizioni». Ma ritiene di avere «liberato il centrosinistra in provincia di Agrigento dalla tirannide insopportabile di chi guarda solamente alle proprie rendite di posizione sacrificando il rinnovamento e l'intero sistema di valori che la nostra gente ci chiede». La stoccata è, manco a dirlo, per Angelo Capodicasa. L'ex presidente della Regione, uno dei punti di ri-

ferimento del Pd in provincia, non ha buoni rapporti con Arnone. Non si salutano neanche. «Guardi - replica Capodicasa - che è stato Arnone che si è sottratto al confronto dentro il partito. Nel Pd c'erano due candidature presentate e avremmo dovuti sceglierli con le primarie. Poi lui ha deciso di correre da solo. Non sono stato certo io a porre un veto sul suo nome. Andava dicendo che avrebbe preso migliaia e migliaia di voti e di essere l'uomo che avrebbe sfidato D'Orsi al ballottaggio. I risultati parlano da soli: è arrivato terzo, abbondante-

Per Domenico Incardona candidato de La Destra solo l'1,4 per cento delle preferenze

mente staccato da Vivacqua».

Chi cerca di stemperare il clima dentro il partito è il senatore Benedetto Adragna, uno dei leader del Pd agrigentino: «C'è stata una buona considerazione dei candidati del centrosinistra da

parte dell'elettorato - ragiona -. Dobbiamo solo rimboccarci le maniche e ricominciare a lavorare per la vera costruzione del Pd e avendo sempre presente che in politica le situazioni non sono immutabili».

Vivacqua accetta il risultato che lo vede secondo, anche se staccato di molte lunghezze, col sorriso sulle labbra. E spiega: «Nessuna proposta politica è uscita schiacciata da questa competizione. Personalmente ritengo di avere messo a disposizione idee e progetti che gli elettori hanno potuto valutare. E mi sembra - conclude - che in qualche modo questo sforzo sia stato premiato». Sulla stessa lunghezza d'onda il segretario provinciale del Pd, Emilio Messina: «Faremo l'opposizione e continueremo a portare avanti il disegno politico tracciato da Vivacqua. Ci auguriamo che la nuova maggioranza indichi con chiarezza quali sono le linee di sviluppo che bisognerà seguire. Purtroppo siamo pessimisti, perché nei dieci anni precedenti a guida di centrodestra tutto ciò non è avvenuto».

GIANCARLO MACALUSO

AMMINISTRATIVE 2008

Il neopresidente della Provincia si afferma superando il 65 per cento dei suffragi. «Contento anche del voto nella mia città, da 15 anni in mano al centrosinistra». L'avversario, Camillo Oddo, si ferma al 30 per cento

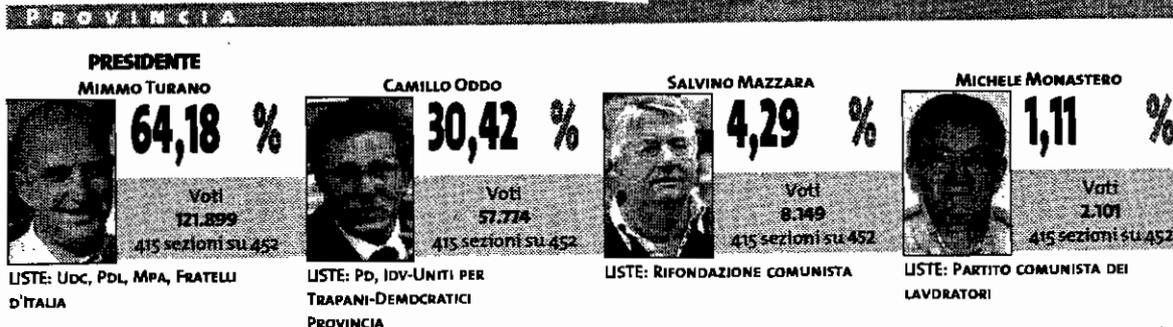
L'Udc pianta la bandiera anche a Trapani Mimmo Turano fa volare il centrodestra

DAL NOSTRO INVIATO

TRAPANI. Mimmo Turano supera il 65 per cento dei voti, allontana fin dalle prime sezioni scrutinate la possibilità di un ballottaggio e riconsegna al centrodestra la poltrona di presidente della Provincia di Trapani. Dopo i «forzisti» Giulia Adamo e l'uscente Antonio D'Alì, tocca ora all'Udc piazzare la bandierina della vittoria con l'alcamese Turano. Sconfitta senza possibilità quella del candidato del centrosinistra in quota Pd: Camillo Oddo si ferma al 29 per cento, con i primi dati che disegnano una giornata amara per la sua coalizione anche nel consiglio provinciale.

Tre volte deputato all'Ars, primi passi nella Democrazia Cristiana, Turano capisce a scrutini appena iniziati che stavolta il vento gira bene per lui: dopo aver fallito ad aprile l'elezione al parlamento regionale siciliano, il quarantaduenne «veterano» della politica alcamese (candidato di Udc, Pdl, Mpa e Fratelli d'Italia) stavolta vede che i primi dati lo danno in vantaggio netto in tutti i comuni della provincia. Ad Alcamo, la sua città, arriva al 52 per cento. Oddo, il suo rivale, vicepresidente dell'Ars alla sua quarta legislatura (appoggiato da Idv, Uniti per la Provincia e Democratici per la provincia) nella terra del suo avversario arriva al 44 per cento: troppo poco per sperare in un risultato a sorpresa. Al lumicino i voti degli altri due candidati presidente: Michele Monastero (Partito comunista lavoratori) e Salvo Mazzara (Rifondazione).

Alle 17,40, quando sono scruti-



nate 24 su 452 sezioni, Turano è al 71% contro il 25 di Oddo, ma per scaramanzia frena: «Ho ancora le dita incrociate, però comincio a muoverle un po'...». A sera, appena il risultato è ormai stabile e le sezioni scrutinate sono più della metà, Turano rompe gli indugi: «La mia elezione è un risultato in sintonia con il favore alla mia candidatura

Alcamese, 44 anni, il vincitore aveva fallito ad aprile l'elezione a deputato regionale

smante che arriva dalle urne. Sono grato al mio partito e alla coalizione. Il dato di Alcamo? Una grande vittoria: è dal 1993 che la

città esprime sindaci di centrosinistra».

Uno dei primi nodi che dovrà sciogliere Turano è quello dalla sua giunta, finora quasi tutta composta da parlamentari del centrodestra: dal senatore Antonio D'Alì (Fi-Pdl), ai deputati regionali Giulia Adamo (eletta con Fi-Pdl, autosospesasi dal partito), Paolo Ruggirello (Mpa), Livio Marrocco (An-Pdl), Tony Scilla (An-Pdl) e Pio Lo Giudice (Udc legato a Pino

Giammarinaro), alla ormai prossima eurodeputata autonomista Eleonora Lo Curto e al vicesegretario provinciale dell'Udc, Franco Regina. Una squadra di titolari che, nelle prossime ore, dovrebbe lasciare il posto agli assessori operativi che il neo-presidente designerà anche analizzando i risultati dei singoli partiti.

La mappa del consiglio provinciale comincia a prendere forma sui dati di 411 su 452 sezioni scru-

tinata: il Pdl-Berlusconi presidente è al 51,47 per cento; l'Udc al 36,06; il Pd al 29,32 con i Democratici per Oddo al 14,9 per cento; l'Mpa al 29,6; Italia dei Valori al 3,9; Rifondazione al 3,8. Le prime analisi del voto sono nette. «Nel Trapanese il centrosinistra è di 7-8 punti al di sopra della media delle altre province» ricostruisce Oddo. «Bisogna seminare, irrigare molto, per consentire il rilancio del Pd e della coalizione. Per ora la linea dell'elettorato è chiara». Stessa lettura da Baldo Gucciardi, deputato all'Ars e coordinatore provinciale del Pd: «Si conferma il trend che premia il centrodestra. Noto però che dai comuni potrebbe arrivare qualche sorpresa, e la prima è targata Favignana». Certo, è presto per fare bilanci.

«Si delinea ancora una volta una vittoria netta del Popolo della Libertà che si conferma il partito leader e di riferimento del centrodestra» commenta il senatore Antonio D'Alì. «Attendiamo i dati finali per meglio comprendere l'entità del voto. Al nuovo presidente Turano, anche se il dato è parziale, possiamo fare gli auguri per la vittoria».

Le percentuali dei votanti forse è l'unica sorpresa che arriva dalle urne, ed è legata ai dati dell'affluenza: in provincia ha votato il 56,88 per cento degli elettori (in totale 217.306), in calo di 6 punti rispetto al 62,76 dell'11 giugno del 2006 quando candidato vincitore è stato D'Alì (Forza Italia) contro Massimo Grillo (allora in corsa per il centrosinistra). Turano, in ogni caso, incassa il successo.

UMBERTO LUCENTINI

L'EX SOTTOSEGRETARIO ai Beni culturali conquista il 70 per cento dei voti: «Una vittoria merito dell'unità della coalizione»

Alla Provincia Bono fa il pieno di voti, Zappulla si ferma al 29%

SIRACUSA. (gfm) È caduta una delle ultime tre roccaforti del Centrosinistra in Sicilia. Trascinato oltre centotrentamila preferenze, con una percentuale "bulgara" che sfiora il 70 per cento, Nicola Bono, 56 anni, l'ex sottosegretario ai Beni culturali, che il Pdl ha voluto candidare ad ogni costo, indovinando la mossa, ha conquistato la presidenza della Provincia di Siracusa.

Nulla ha potuto contro l'onda lunga del Centrodestra e contro i consensi riscossi dall'esponente di punta di Alleanza nazionale, l'ex deputato regionale del Pd, Pippo Zappulla, per anni segretario provinciale della Cgil, che è stato schierato dalle forze di Centrosinistra e non è andato oltre il 31 per cento delle preferenze.

Il successo ottenuto da Bono,

che per molti sembrava "annunciato", era sicuramente difficile da prevedere almeno in queste proporzioni e dimensioni. Certo, il Pdl e le forze della coalizione, "caricate" dal risultato delle Politiche e delle Regionali, contavano di fare il «cappotto» al Centrosinistra. L'obiettivo espresso chiaramente durante tutta

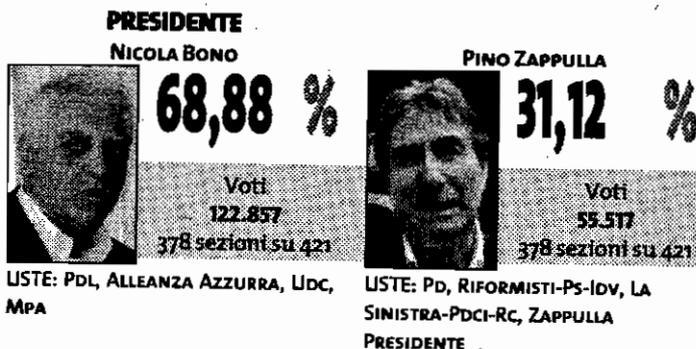
la campagna elettorale dai leader del Centrodestra, che nel Siracusano esprime il ministro Stefania Prestigiacomo, il vicepresidente della Regione, Titti Bufardecì, gli assessori regionali Pippo Gianni dell'Udc e Pippo Sorbello del Mpa, ed ancora due senatori ed altri tre parlamentari nazionali e regionali, era quello di aggiungere il «tassello mancante», rap-

presentato proprio dal palazzo della Provincia.

Il trionfo di Bono ha sancito, dunque, una sfida senza storia. Che ha riportato un esponente di An alla guida dell'ente territoriale e che ha cancellato di colpo dieci anni di amministrazione provinciale targati «Centrosinistra», sot-

to la guida di Bruno Marziano, il presidente uscente del Pd che si è dimesso per candidarsi ed approdare all'Ars. «È una vittoria convincente e massiccia - ha ammesso Nicola Bono - merito dell'unità della coalizione che mi carica

PROVINCIA



anche di una responsabilità forte. È anche il risultato della sete di cambiamento che avevano i cittadini siracusani. Dopo dieci anni hanno voluto voltare pagina nella gestione della Provincia».

Sorridente, stanco e felice, Bo-

no, che ieri sera è stato festeggiato anche nella sua Avola, si dice consapevole delle "aspettative" legate a questi dati. «C'è sicuramente una grande attesa da parte della gente - ha ammesso Bono -. Per questo bisogna dare subito at-

tuazione ad una vera innovazione, agli strumenti di programmazione e ad un cambiamento radicale nel governare l'ente».

È dura, nonostante il calo dell'affluenza non andata oltre il 63 per cento per 224.680 votanti, la sconfitta per il Centrosinistra. «Sono consapevole della pesantezza di questo risultato - dice amareggiato Pippo Zappulla -, paghiamo certamente il trend nazionale e regionale che non ha risparmiato nemmeno la provincia di Siracusa. È un dato peggiore di quanto ci potessimo aspettare, ma guardando quello che è accaduto in Sicilia la situazione diventa meno pesante. Nonostante tutto non leggo comunque un giudizio negativo nei confronti della mia candidatura».

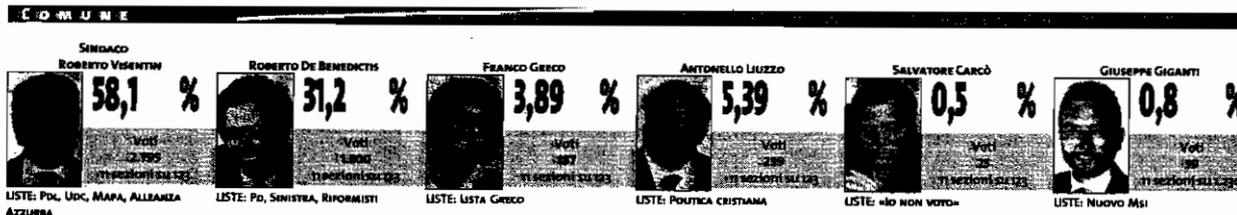
G.F.M.

Amara la sconfitta per il centrosinistra che perde una delle roccaforti siciliane

AMMINISTRATIVE 2008

I primi scrutini assegnano all'assessore uscente il 58 per cento delle preferenze. L'esponente del centrosinistra staccato di ventisette punti. Gli altri quattro candidati non superano il 10 per cento

Siracusa, Visentin succede a Bufardeci De Benedictis del Pd non arriva al 35%



SIRACUSA (gfm) Il Centrodestra fa l'«asso pigliatutto» a Siracusa. L'arrivo dei primi dati dello spoglio sulle schede del Comune ha tenuto in tanti con il fiato sospeso, fino a tarda sera, ma con il 58 per cento delle preferenze Roberto Visentin, l'assessore al Centro storico della giunta Bufardeci, ha centrato l'elezione a sindaco della città. Un risultato che, nel corso della nottata, è andato a completare la festa del Centrodestra siracusano che, ieri, ha brindato anche alla conquista della Provincia. Giochi tutti fatti al primo turno. Anche se il candidato del Centrodestra, con un dato ancora parziale che non concedeva la necessaria tranquillità, fino a tarda sera non si è voluto sbilanciare. E allora nel quartier generale del Pdl, in viale Tica, tutti a rimanere «sospesi» in attesa di poter allontanare definitivamente anche l'ultimo spettro del «ballottaggio» e di far esplodere la gioia del risultato pieno.

La «conferma» per il Centrodestra che resta saldo alla guida dell'amministrazione comunale è giunta poco a poco, sezione dopo sezione, portando lo schieramento di Visentin a raggiungere un risultato fortemente voluto da tutti i leader dei partiti della coalizione.

L'ottimismo, anche alla luce dei dati emersi dalla consultazione provinciale, è sempre prevalso tra i sostenitori del Centrodestra, tutti pronti a salutare Roberto Visentin, l'ingegnere di 50 anni, designato a raccogliere l'eredità di Titti Bufardeci, al vertice della giunta di palazzo Vermexio, nuovo sindaco di Siracusa.

Del resto questo successo segna la piena continuità con l'amministrazione uscente che è stata guidata dall'attuale vicepresidente della Regione. Un «marchio» che, alla fine, è risultato anche uno degli elementi determinanti per la vittoria. «È stato premiato il lavoro fatto in questi anni - ha detto Visentin - ma adesso dobbiamo andare avanti per completare i progetti avviati e risolvere gli altri problemi aperti».

Visentin, l'ha spuntata, alla luce del responso delle prime sezioni scrutinate, sul deputato regionale, Roberto De Benedictis, che guidava lo schieramento del Centrosinistra. L'esponente del Pd, sostenuto da quattro liste comprese quella di Socialisti, «Italia dei valori», Pdc e Rifondazione comunista, ha superato il 31 per

cento dei consensi, mentre gli altri quattro candidati alla carica di primo cittadino non hanno superato insieme il dieci per cento. Antonello Liuzzo, il cardiologo, ex assessore comunale all'Ecologia, in rotta con i suoi vecchi amici di «Forza Italia», che ha schierato la lista civica «Politica cristiana», non è andato oltre il 5,39 per cento mentre l'ex senatore Franco Greco, in campo con la lista che porta il suo nome e per simbolo ha il suo volto, ha ottenuto il 3,89 per cento. Non hanno l'1 per cento, infine gli altri due contendenti: Salvo Carcò, candidato dalla lista civica «Io non voto i soliti pupi e pupari», e Giuseppe Giganti, proposto dal «Nuovo Msi». Lo spoglio delle schede è andato avanti molto lentamente per tutta la notte. Una operazione che, in molte delle 123 sezioni della città, è iniziata dopo le 21 e che ha fornito indicazioni solo con il contagocce. Ma il «Popolo della libertà», che per conquistare i vertici di Comune e Provincia, ha lavorato e discusso tanto per giungere all'appuntamento elettorale compatto alla fine è stata sicuramente premiata.

GIANFRANCO MONTEROSSO

AMMINISTRATIVE 2008

Dopo 10 anni il centrodestra riconquista la poltrona più importante di viale Regina Margherita il deputato dell'Mpa evita il ballottaggio. Pesante sconfitta per il sindaco del capoluogo nisseno

Caltanissetta, Gela «trascina» Federico Il Pdl strappa la Provincia al primo turno

DAL NOSTRO INVIATO

CALTANISSETTA. Come un incontro di calcio. In cui più che sul colore o sulla coalizione la gente ha puntato sulla «maglia» e sulla città di provenienza del candidato. Caltanissetta contro Gela. Il capoluogo di diritto contro l'aspirante di fatto, in virtù del titolo di quinta città dell'Isola. E in questo particolare derby l'ha spuntata il gelese Pino Federico, 44 anni, medico odontoiatra neo eletto anche all'Ars con l'Mpa e sostenuto per la Provincia da sette li-

sre. Che — pur unendo l'intero centrodestra, dall'Udc al Pdl, passando per la Destra di Storace e i cattolici liberali della Dc e della Rosa Bianca — hanno incassato anche il sostegno del presidente uscente Filippo Collura, bandiera della Margherita, eletto e sostenuto dal centrosinistra alle passate provinciali e adesso dichiaratamente a favore del candidato di centrodestra. Perché, manco a dirlo, è di Gela come lui. «Questo territorio — aveva detto Collura alla vigilia delle elezioni — viene sempre tenuto fuori dalle scelte e dai processi politici. Ma con la mia amministrazione, da dieci anni, ha cominciato a crescere. Ora è il momento di non interrompere questa crescita. Ecco allora perché punto su un gelese che può farcela».

E il gelese alla fine ce l'ha fatta, conquistando la poltrona più importante di viale Regina Margherita e sbaragliando innanzitutto la concorrenza di Salvatore Messina, candidato del Pd, sindaco di Caltanissetta da due legislature e uomo di punta del centrosinistra locale. Che, quasi compatto, aveva scommesso su di lui per piazzare almeno una bandierina rossa nello scacchiere ormai monocromatico della politica siciliana. Pe-

derico ha vinto trascinato dal peso di Gela (80 mila abitanti contro i 60 mila di Caltanissetta), che gli ha tributato quasi il 70 per cento delle preferenze, ma ha pescato altrettanto bene anche nel capoluogo, dove ha sfiorato il 60 per cento. E nella sua prima dichiarazione a caldo non ha perso occasione per dimostrare il suo riconoscimento ai nisseni: «Tra i primi provvedimenti, ho pensato di utilizzare l'avanzo di amministrazione per migliorare la viabilità proprio nella parte nord della provincia».

Gli altri due candidati insieme non arrivano al 7 per cento: «È il prezzo delle divisioni...»

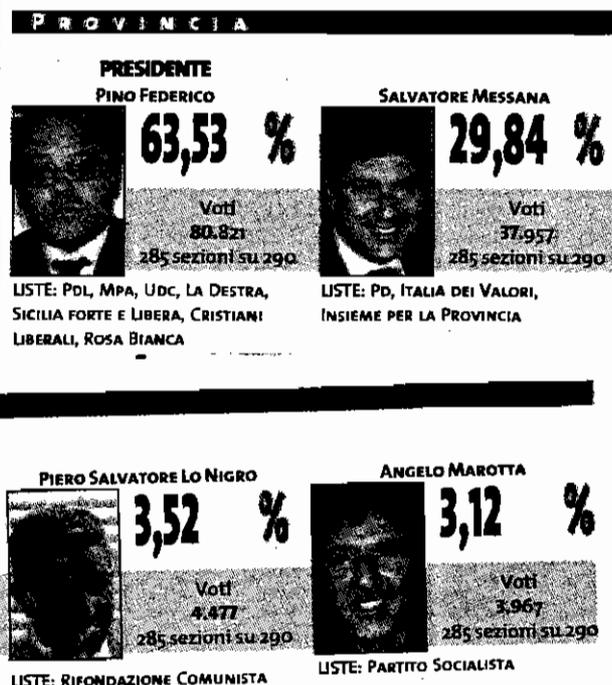
Messana, che era sostenuto da Pd, Italia dei Valori e Sinistra democratica, alla fine ha sfiorato il 30 per cento. «Il mio è stato un percorso coerente — ha detto il sindaco di Caltanissetta —. Un po' meno quello del presidente uscente e dell'Udc, che a livello nazionale dialoga con l'opposizione e in Sicilia governa col centrodestra. Io invece ho seguito la linea nazionale e per questo ho la coscienza a posto. Perché non ho tradito il partito e i miei ideali».

Nello scontro diretto tra i due big della politica locale sono stati quasi del tutto oscurati gli altri candidati, anche loro, come l'uscente (Collura) e l'entrante (Federico), gelesi. Il primo, Piero Lo Nigro, esponente del Partito socialista, si è fermato al 3,6 per cento. «L'obiettivo iniziale — dice — era il 4 per cento. Siamo lì. Certo, quello che ci deve fare riflettere è che il centrosinistra forse ha forzato più del dovuto su alcuni errori e quindi è stato bocciato dagli elettori. Mi riferisco ad esempio alle divisioni, alla difficoltà di comunicare ciò che di buono si è fatto o si voleva fare. Dal punto di vista

strettamente politico posso comunque ritenermi soddisfatto. Perché abbiamo riportato il partito socialista a un risultato dignitoso. Dal quale ripartire». È andata male anche ad Angelo Marotta (Pdc), che alla fine porta a casa il 3,3 per cento. «Non c'è dubbio — dice — che dobbiamo andare oltre per ricostruire una sinistra nuova e capace di aggregare. Noi siamo partiti da qui, dalla Provincia, per provare a mantenere una presenza nelle istituzioni. C'è da

dire che anche se il centrodestra avesse candidato un cavallo avrebbe vinto le elezioni. Ma uno dei motivi per cui siamo stati penalizzati è legato alle divisioni. Veltroni ha detto di essere autosufficiente, il risultato ha dimostrato il contrario. E alla fine stiamo pagando tutti la scelta di non proseguire insieme. Rifletteremo su questo risultato e proveremo a rilanciare una prospettiva di alleanza. Voglio sperare che nel Pd tengano conto di questo risultato».

VINCENZO MARANNANO



AMMINISTRATIVE 2008

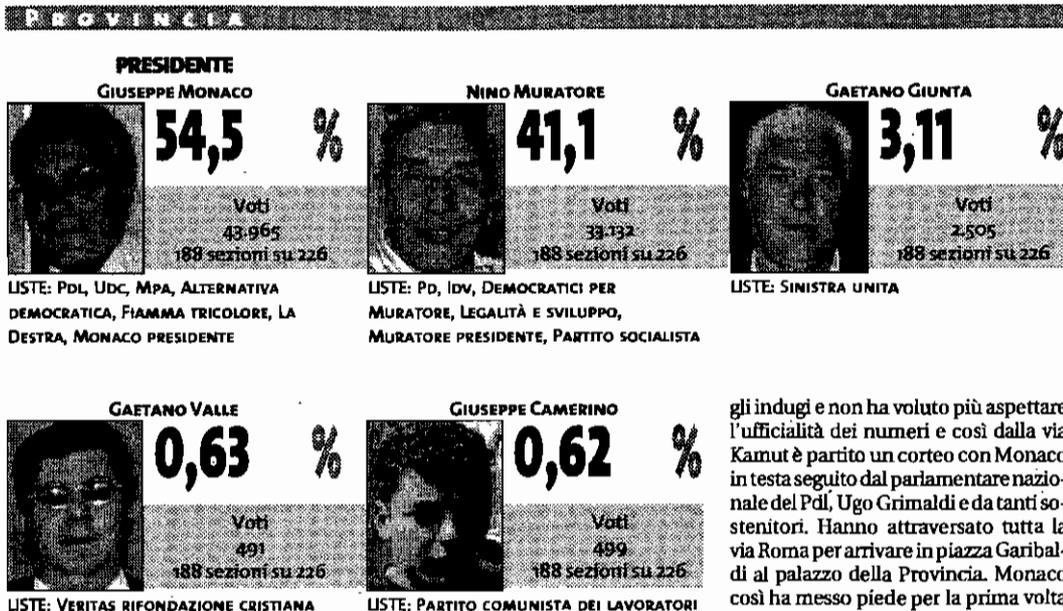
Dai primi risultati si attesta attorno al 54% il candidato del centrodestra. L'avversario Muratore si ferma al 41%. Gli altri tre aspiranti alla poltrona di presidente ottengono complessivamente il 4%

Enna svolta a destra, vittoria di Monaco Dopo 15 anni la sinistra perde la Provincia

(*pdm*) La prima avvisaglia l'elettorato ennese l'aveva dato ad aprile, elezioni regionali e nazionali, quando i partiti di centrodestra superarono per consensi quelli di centrosinistra. Adesso l'opera è stata completata, dal pennone della Provincia è stata tirata giù la bandiera del centrosinistra, che nel 2003, aveva vinto a mani basse e issato il vessillo del centrodestra. Giuseppe Monaco, medico sessantenne, è il primo presidente della Provincia di centrodestra dopo tre consigliature tutte targate centrosinistra: due volte Elio Galvagno ed una Cataldo Salerno.

È stata quasi una rivoluzione, cinque anni fa Salerno stravincedeva con il 59,8 per cento, ieri Giuseppe Monaco gli ha risposto per le rime attestandosi attorno al 55 per cento. Il candidato del centrosinistra Nino Muratore ha cercato di limitare i danni attestandosi sul 40 per cento. Non hanno invece influito nella partita per l'elezione del presidente della Provincia gli altri tre candidati Gaetano Giunta (Sinistra unità) 3,6%, Giuseppe Camerino, Pci, 0,65% e Gaetano Valle, Rifondazione cristiana, 0,63%. Il dato non è definitivo sono parecchie le sezioni che ieri sera ancora stavano completando il lavoro ma il trend è stato chiaro fin dalle primissime battute. Già intorno alle 16 la segreteria provinciale di An, di via Kamut, era piena di gente e ancora non un dato era pervenuto, ma nell'aria si respirava forte il sapore della vittoria. Inebriante per chi in quattordici anni ha assaporato solo sconfitte e pesanti per giunta. Ma non è stato solo un voto politico. Ha influito tantissimo la sete di rivalsa del centrodestra ma ancora di più i nodi che sono venuti al pettine per il centrosinistra: Ato rifiuti, Ato idrico, tassazione sulle caldaie, dissesto del comune capoluogo, insomma un mix di problemi irrisolti che gravano sulla vita di tutti i giorni degli ennesi. A questo va aggiunta l'onda lunga del centrodestra, indubbiamente la vittoria nella competizione regionale e nazionale ha agevolato la fuga di Monaco e i suoi.

In pochi mesi il centrosinistra ennese, una poderosa macchina elettorale, si ritrova davvero all'opposizione e perde la Provincia che è stato il vero asso nella manica per il senatore Mirello Crisafulli e i deputati regionali Elio Galva-



gli indugi e non ha voluto più aspettare l'ufficialità dei numeri e così dalla via Kamut è partito un corteo con Monaco in testa seguito dal parlamentare nazionale del Pdl, Ugo Grimaldi e da tanti sostenitori. Hanno attraversato tutta la via Roma per arrivare in piazza Garibaldi al palazzo della Provincia. Monaco così ha messo piede per la prima volta nel palazzo da presidente. Poi il corteo ha fatto ritorno in via Kamut per continuare nella raccolta dei dati. «È una sensazione bellissima - dice Monaco mentre si dirige verso la Provincia - non mi pare vero». In effetti per tutta la campagna elettorale si è parlato di un testa a testa e invece il voto si è trasformato in un trionfo. «L'elettore ennese - conclude Monaco - ha voluto bocciare una gestione deleteria della Provincia».

Il centrodestra quindi prende il testimone del comando dell'amministrazione provinciale senza dover neppure passare dal gioco del ballottaggio. Infatti gli altri tre candidati Giunta, Camerino e Valle hanno rappresentato davvero poco, complessivamente il 4 per cento circa. In particolare Enna ha bocciato del tutto la proposta di Sinistra unita che ha raccolto circa il 3 per cento dei consensi mentre per le regionali l'Arcobaleno aveva siglato un buon 5 per cento. Interessante vedere quali riflessi il voto provinciale potrà avere sul comune capoluogo che rimane il solo baluardo di un centrosinistra che in due mesi ha perduto gran parte del suo peso elettorale e di potere. E già domani con una seduta di consiglio comunale per l'approvazione del bilancio di previsione 2008 si potrà capire quanto è profondo questo malessere. **PAOLO DI MARCO**

IL VOTO NEGLI ALTRI COMUNI

COMUNE	SINDACO	LISTA- CDALIZIONE
AGIRA	Giunta-Greco	Ballottaggio
ASSORO		
CALASCIBETTA		
CATENANUOVA		
CERAMI		
GAGLIANO		
LEONFORTE	Bonanno-Benintende	Ballottaggio
PIAZZA ARMERINA	Mattia-Nigrelli	Ballottaggio
TROINA		

gno e Salvatore Termine. La prima vera domanda che ci si pone è questa, sarà vera rivoluzione? Monaco smantellerà la rete di società miste e pubbliche che sono state il vero punto di forza del cen-

trosinistra? Su questo il neo presidente ha le idee chiare: «Bisogna chiudere tutte quelle società che stanno in piedi solo per garantire posti di sottogoverno». Intorno alle 20 il centrodestra ha rotto

PROVINCIA REGIONALE DI RAGUSA

Ufficio Stampa

Ufficio Relazioni con il Pubblico

PUBBLICA AMMINISTRAZIONE

Rassegna stampa quotidiana

✱ Piano triennale Due terzi di risparmi, un terzo di entrate. Risputa l'ipotesi di abolire le province delle aree metropolitane

Manovra, arrivano 8 miliardi di tagli

Tremonti agli enti locali: faremo come nei condomini, ognuno pagherà la sua quota

ROMA — Un terzo di nuove entrate, due terzi di tagli alla spesa, suddivisi proporzionalmente tra lo Stato centrale e gli enti locali. Sui provvedimenti in cui sarà articolata, la manovra triennale che il governo varerà domani, dicono al Tesoro, «è ancora un libro aperto». Però l'architettura della maxi Finanziaria, messa a punto dal ministro dell'Economia Giulio Tremonti nel week-end, è già chiara. Sarà una manovra interamente strutturale che già da giugno indicherà puntualmente gli interventi da far scattare nel 2009 e nei due anni successivi, e poggerà le sue basi essenzialmente sui tagli alla spesa. Coinvolgendo in pieno gli enti locali. «Faremo come si fa nei condomini, ciascuno spiega Tremonti - pagherà i suoi millesimi. In proporzione».

Il conto per le Regioni, le Province e i Comuni, sarà comunque salato. Per il 2009 la Finanziaria triennale prevede una correzione del deficit di 13 miliardi, quindi circa 8 di tagli e 5 di nuove entrate: tasse su banche, assicurazioni e Robin Tax dovrebbero portare 3 miliardi l'anno, poi ci saranno anche nuove dismissioni immobiliari, per almeno 4 miliardi nel triennio. Quasi metà dei tagli del 2009 riguarderanno proprio gli enti locali: 1.560 milioni a carico dei comuni, 600 dalle regioni a statuto speciale e 900 da quelle or-

dinarie, 360 milioni dalle province. A questi si deve aggiungere un altro miliardo di tagli alla sanità. Nel 2010 la manovra prevista sempre strutturale è di 7 miliardi: a Regioni, Comuni e Province, dopo il taglio del 2009, la spesa verrà ridotta di altri 1,8 miliardi. Nel 2011, l'anno in cui si concentrerà la parte più cospicua dello sforzo di risanamento, il governo dovrà trovare ancora 15 miliardi di euro, portando la manovra a regime a 35 miliardi (13 del 2009, 7 del 2010 e 15 del 2011). Per il 2011 sugli enti locali sono previsti tagli aggiuntivi rispetto agli anni precedenti, di 4,5 miliardi di

euro, per un totale di 9,2 miliardi a regime. Più, ovviamente, i risparmi che il governo vorrà ottenere dalla sanità.

In totale, nel triennio, la ma-

Le misure

Carta d'identità per 10 anni
Cumulo pensione-lavoro,
tetto a 12.500 euro per
contanti e assegni

novra triennale comporterà nuove entrate complessive per circa 25 miliardi e un taglio di spesa cumulato di poco più di 40 miliardi, per un

totale di oltre 65 miliardi di euro. Gran parte verrà dallo Stato centrale e dai ministeri. Su questo fronte il ventaglio delle misure possibili preparato dalla Ragioneria, e tra le quali i ministri dovranno scegliere, è lunghissimo e va dall'ennesimo blocco del turnover nel settore pubblico (1 miliardo l'anno, 3 a regime), al taglio del 50% della carta nella pubblica amministrazione. A conti fatti, tuttavia, sugli enti locali peserebbe comunque più della metà della manovra sulla spesa.

Visto il quadro la "riunione di condominio" in programma per oggi, quando a Roma



Piano anti-rincarì

Claudio Scajola,
Ministro
delle attività produttive,
ieri a Milano

si riuniranno governatori e sindaci, che poi vedranno il governo, si annuncia piuttosto agitata: tutti si dicono pronti a fare la loro parte, ma contestano a Tremonti la logica dei tagli. Anche perché i tagli non si spalmano su tutta la spesa, ma fanno salvi previdenza e spesa per interessi. Secondo i governatori anche un taglio minimo sulla sanità, ad esempio, rischia di far sballare i piani di rientro di molte regioni. Comuni e Province sostengono che servizi sociali e trasporto pubblico locale non sopporterebbero la mannaia di Tremonti. Anche per loro la partita è decisiva. Tanto più che con la manovra alle porte riemerge il vecchio progetto delle aree metropolitane, che favorirebbero la scomparsa delle relative province. Il progetto è stato messo in piedi nella scorsa legislatura e potrebbe essere ripreso. Più facilmente a settembre, quando si aprirà il tavolo sul federalismo fiscale, che non ora. Anche perché da lì sarà difficile tirar fuori qualche risparmio. Insieme alla manovra sui conti arriverà anche il piano di sviluppo. Abolizione del divieto di cumulo, liberalizzazioni e semplificazioni, dai libri scolastici on-line, alla carta d'identità decennale, al nuovo limite di 12.500 euro per i pagamenti in contanti. Il tutto, comunque, ribadisce il Tesoro, «a costo zero» per lo Stato.

Mario Sensi

Pace fiscale più facile e rapida

Accertamento con adesione fino a 20mila euro - Da 10 a 50mila blocco dei pagamenti Pa

Marco Mobili
ROMA

■ **Accertamento con adesione** semplificato se le imposte accertate non superano i 20mila euro. Eliminazione della fidejussione bancaria o assicurativa per ottenere la rateizzazione di debiti fiscali e contributivi superiori a 50mila euro. Aumento del tetto da 10mila a 50mila euro del limite per il blocco dei pagamenti della Pa.

Il pacchetto delle misure fiscali che il Governo intende varare domani pomeriggio con la manovra si arricchisce di nuovi tasselli.

SEMPLIFICAZIONI

Via la «tassa sulla bilancia» e l'elenco fornitori, multa fino a 90mila euro per chi pubblica i redditi online o su qualunque altro mezzo.

li che si vanno ad aggiungere allo studio già da giorni come la «Robin hood tax» e la stretta sugli imponibili Ires e Irap di banche e assicurazioni.

Controlli e semplificazioni

Nel pacchetto delle semplificazioni fiscali spunta l'ipotesi di una versione "light" dell'accertamento con adesione. Per snellire l'attività degli uffici e allo stesso tempo per migliorare il rapporto fisco-contribuenti, i soggetti sottoposti a controllo e per i quali la maggiore imposta accertata sia di importo minimo (la soglia potrebbe essere sui 20mila euro) potranno sfruttare una procedura più rapida del concordato a regime, nelle modalità di chiamata da parte dell'amministrazione e nella procedura di adesione da parte

del contribuente.

Sempre sul fronte delle semplificazioni fiscali, si fa sempre più concreta l'ipotesi di una nuova abrogazione dell'elenco clienti fornitori così come quella dell'invio dei corrispettivi, rispolverato dal passato Governo di centro-sinistra nel pacchetto di misure di contrasto all'evasione.

Riscossione

Sul fronte della riscossione il Governo, in particolare, l'amministrazione finanziaria, sembra intenzionato a migliorare le possibilità di accesso alla rateizzazione dei debiti fiscali e contributivi iscritti a ruolo. L'operazione, peraltro già avanzata a fine anno e in fase di conversione del decreto "milleproroghe", prevede l'abolizione dell'obbligo della fidejussione bancaria e assicurativa per debiti di importo superiori ai 50mila euro. Un limite considerato "ingombrante" dalla stessa Equitalia considerate le notevoli difficoltà che le imprese e i contribuenti morosi sembrano incontrare sempre più nel farsi concedere la fidejussione.

Il rischio denunciato più volte dal concessionario nazionale della riscossione, è quello di arrivare all'inesigibilità dei crediti vantati per il mancato accesso alla rateizzazione delle somme superiori ai 50mila euro.

Sempre sul fronte della riscossione sembra prendere corpo l'ipotesi di elevare a 50mila euro il limite, ora fissato a 10mila euro, oltre il quale scatta il blocco dei pagamenti da parte della Pa nei confronti di creditori dello Stato ma con iscrizioni a ruolo per mancati pagamenti fiscali o contributivi. Per semplificare ulteriormente la procedura, poi, non si esclude la possibi-

lità di eliminare l'obbligo del blocco dei pagamenti nei confronti della stessa pubblica amministrazione.

Banche e assicurazioni

Su banche e assicurazioni gli interventi si concentrano soprattutto sul fronte degli interessi passivi e sulla svalutazione dei crediti. Per gli interessi passivi, la cui deducibilità è rimasta integra con l'ultima Finanziaria 2008, si sta lavorando all'introduzione di una parziale indeducibilità, tra i 5 e i 6 punti percentuali, di questi oneri che rappresentano comunque il core business del mondo del credito e delle assicurazioni. Non solo. L'allargamento della base imponibile per banche e assicurazioni potrebbe estendersi anche alla deducibilità da applicare alla svalutazione dei crediti e accantonamenti per rischi su crediti, con una riduzione dell'attuale limite di deducibilità dello 0,50 per cento. Gettito atteso dalla tassa sui petrolieri e la stretta per le banche: 3 miliardi.

Altre misure fiscali

La pubblicazione dei redditi on line 2005, da parte dell'Agenzia delle Entrate, bloccata dal Garante per la Privacy, non è piaciuta evidentemente al ministro Tremonti, che ora - stando alle indiscrezioni - si appresterebbe a inserire nel pacchetto fiscale una norma in base alla quale chi pubblica redditi on line, o attraverso qualsiasi altro mezzo, rischia una sanzione che potrà arrivare fino ad un massimo di 90mila euro. Allo studio infine il passaggio dalle Camere di commercio ai Comuni delle verifiche periodiche sugli strumenti e le tariffe metriche (la cosiddetta «tassa sulla bilancia»).

FINANZIARIA *Metropoli senza le province*

Grandi manovre sugli enti locali nella Finanziaria 2009. Dalle anticipazioni che trapelano sulla manovra sembra proprio che il ministro dell'economia Giulio Tremonti sia intenzionato a dare una bella sforbiciata ai costi della politica locale. In due direzioni. Abolizione totale delle comunità montane e soppressione delle province nelle aree metropolitane. L'idea di eliminare gli enti montani sostenuta anche dal ministro della funzione pubblica Renato Brunetta, fa discutere. Il presidente dell'Uncem, Enrico Borghi, ha replicato a Brunetta evidenziando come le comunità montane con un costo per lo stato di 154 milioni l'anno (destinati a diventare 120 per effetto della cura dimagrante imposta dalla manovra 2008) producano servizi e investimenti per 2,2 miliardi di euro. «Costano quindi il 7% di quanto producono, al contrario dello stato che si mangia il 50% del pil per funzionare», ha ribattuto Borghi. E se la Uil in una

nota ha giudicato «razionale» la scelta del governo di abolire le comunità montane, l'assessore alle finanze della regione Lombardia, Romano Colozzi (che è anche coordinatore nazionale degli assessori al bilancio), non condivide la ricetta di Tremonti e Brunetta. «Sarebbe dannosa», ha dichiarato, «la lotta agli sprechi è giustissima ma sappiamo che ci sono situazioni differenti con alcune comunità montane che svolgono funzioni di presidio importantissime sui territori critici del nostro paese».

Province. La soppressione delle province nelle aree metropolitane (Torino, Milano, Venezia, Genova, Bologna, Firenze, Roma, Bari e Napoli) dovrebbe avvenire, nelle intenzioni del governo, alla prima data di cessazione dei consigli successiva all'entrata in vigore della manovra. Lo stato e le regioni provvederebbero poi a trasferire le competenze soppresse ai comuni. Il piano dell'esecutivo sta però creando qualche malumore. In attesa di leggere la Finanziaria, gli enti vorrebbero comunque che decisioni di tale portata per il futuro assetto delle autonomie locali venissero concertate e non imposte dall'alto. E all'Anci avvertono: l'eliminazione delle province deve essere legata a doppio filo all'istituzione delle città metropolitane.

LA SCURE DI CALDEROLI

Via gli enti con meno di 50 dipendenti. Nel mirino l'Eti

Ci riprovano. Per l'ennesima volta, in una manovra finanziaria rispunta l'articolo che vuole cancellare in un colpo solo gli enti inutili. Nella fattispecie, l'ultima volta ci aveva provato il governo Prodi, che nella Finanziaria 2008 ha previsto un elenco di enti per i quali avviare le procedure di soppressione e di riordino. L'ultima di una lunga serie di tentativi, che risalgono ormai a venti anni fa.

Ora ci si rimette il tandem Brunetta-Calderoli. Il ministro della Funzione pubblica e quello della Semplificazione, rispettivamente Renato Brunetta e Roberto

Calderoli, hanno scritto una norma semplice, semplice: «Gli enti pubblici non economici con una dotazione organica inferiore alle 50 unità...»

sono soppressi al sessantesimo giorno dalla data di entrata in vigore del presente decreto legge». Nel mirino sarebbero finiti organismi come l'Ente teatrale italiano, la Lega navale e l'Inca, l'Istituto nazionale

per le conserve.

Le loro funzioni saranno assegnate ai ministri vigilanti. Stessa sorte per il personale dipendente, che passerà così alle dipendenze di una nuova amministrazione. Chi rifiuterà il trasferimento sarà messo in mobilità.

Con decreto confermato, Brunetta e Calderoli, entro 30 giorni dall'entrata in vigore del dl, individueranno gli enti che eventualmente pur avendo meno di 50 dipendenti sono salvi dalla mannaia. Sono 0 soppressi anche gli altri enti pubblici non economici che hanno una dotazione superiore alle 50 unità che però alla data del 31 dicembre 2008 non sono stati individuati come meritevoli di conferma o riordino dal ministero vigilante. Nel novero vi entrano per davvero tutti gli enti pubblici non economici, anche quelli di calibro come la Croce rossa, l'Acì, il Cnr, l'Ice, l'Inail, l'Inps, l'Inpdap, l'Inea, l'Ipsea, l'Istituto Poligrafico dello stato e l'Istat.

La procedura di soppressione si applicherà anche agli

enti che erano già stati individuati dal governo Prodi con l'allegato A della legge 24 dicembre 2007, n. 244. Gli enti inutili, la cui lista è stata arricchita di nuovi nomi, sfuggiti alle forbici della precedente Finanziaria. Si tratta del

Fondo bombole metani, dell'Ente italiano montagna, dell'Istituto italiano per l'Africa e l'Oriente, dell'Istituto beata Lucia di Narni e, infine, dell'Istituto agronomico per l'Oltremare, della semplificare,

Devono essere espressamente riconfermati, per salvarsi, tutti gli altri enti pubblici non economici.

ridurre.

Sul fronte della semplificazione, nel decreto legge di domani Calderoli ha avuto modo di inserire una nuova fattispecie di taglialeggi: le leggi con rimandi normativi incomprensibili saranno cancellate. L'obiettivo è di rendere più leggibili i provvedimenti prevedendo che ogni norma per sostituire, modificare o abrogare norme vigenti debba indicare espressamente le norme che vengono sostituite, modificate, o abrogate.

Alessandra Ricciardi



Pubblica amministrazione. Via le Province nelle aree metropolitane

Tagliati gli enti con meno di 50 addetti

ROMA

■ Abolizione di tutti gli enti pubblici non economici con meno di 50 addetti e "scrematura" di quelli più grandi. Con cinque strutture già nella "lista nera": Fondo bombole metano; Ente italiano montagna; Istituto italiani per l'Africa e oriente; Istituto beata Lucia di Narni e Istituto agronomico per l'oltremare. Ameno di 24 ore dal varo del decreto con cui scatterà il piano triennale sui conti pubblici 2009-2011 targato Tremonti, che di fatto anticipa la mano-

vra, sono queste le "opzioni" più gettonate sul delicato versante della riorganizzazione della macchina burocratica. Un intervento a vasto raggio che comprenderebbe anche l'eliminazione di 8 province corrispondenti ad altrettante aree metropolitane: Roma, Milano, Torino, Genova, Bologna, Venezia, Firenze, Napoli e Bari.

La scure dovrebbe calare anche su tutte le comunità montane. Sulle modalità dell'operazione resterebbero però aperte diverse ipotesi. La prima prevede

l'immediata eliminazione di ogni emolumento, indennità o compenso in favore dei componenti degli organi delle comunità montane con il passaggio entro il 2008 di tutto il personale e dei beni strumentali ai Comuni su indicazione delle Regioni; la seconda poggia sul mantenimento in vita delle sole funzioni delle comunità, che passerebbero a Comuni e Province. In ogni caso l'Uncem ribadisce la sua netta contrarietà alla scomparsa delle Comunità montane.

Già abbastanza definito, inve-

ce, appare il meccanismo per l'abolizione delle Province corrispondenti alle 8 città metropolitane: la soppressione scattarebbe alla prima data di cessazione dei consigli successiva all'entrata in vigore della manovra e le competenze verrebbero poi trasferite ai grandi Comuni da Stato e Regioni. Ma alcune città fanno già muro: frenano i presidenti della provincia di Venezia, Davide Zoggi («no ad un'abolizione per decreto») e di Bari, Vincenzo Divella, («affrettare il percorso sarebbe danno-

so per tutti»), mentre un plauso arriva dal sindaco di Genova Marta Vincenzi (Pd). L'Upi evidenzia come prima di compiere qualsiasi passo sia necessaria «una riflessione approfondita». Tornando alla "cancellazione" dei mini-enti pubblici, le funzioni e il personale passerebbero, a seconda dell'attività svolta, al ministero di riferimento. La "potatura" riguarderebbe anche una fetta degli enti più grandi, con un intervento più graduale. In particolare, nel mirino ci sarebbero quelli per i quali non è stata prevista conferma, riordino o trasformazione dalla Finanziaria 2008, varata dal Governo Prodi.

M.Rog.

Circolare della Funzione pubblica. Termini perentori per i procedimenti

Sanzioni, p.a. garantista

No a punizioni disciplinari se non è affisso il codice

PAGINA A CURA
DI FRANCESCO CERISANO

Se la p.a. non dà adeguata pubblicità al codice disciplinare (mediante affissione in un luogo di lavoro accessibile a tutti) non può applicare sanzioni ai dipendenti. La pubblicazione del codice, infatti, è condizione di legittimità dell'esercizio del potere disciplinare. Tempi stretti, inoltre, per i procedimenti sanzionatori. Dovranno iniziare nel termine (perentorio) massimo di 20 giorni da quando l'ufficio istruttore è venuto a conoscenza del fatto e concludersi in 120 giorni dalla contestazione dell'addebito.

In attesa di conoscere i dettagli del piano di riforma della p.a., che dovrebbe essere presentato domani in consiglio dei ministri da Renato Brunetta, dalla Funzione pubblica arrivano le istruzioni per gestire correttamente l'irrogazione delle sanzioni ai pubblici dipendenti. E si tratta di chiarimenti improntati al garantismo. Il dicastero di palazzo Vidoni li ha trasfusi

in una nota circolare (la n.41 del 12 giugno 2008) indirizzata alle amministrazioni centrali e periferiche dello stato. Si parte da un assunto di base: il Testo unico sul pubblico impiego (dlgs 165/2001) richiama i principi sanciti per il lavoro privato dal codice civile (artt. 2104-2106) e dallo statuto dei lavoratori (legge n.300/1970). Ragion per cui anche i dipendenti della p.a. dovranno avere un codice di comportamento, che ne indichi i doveri, e un codice disciplinare che prenda in considerazione le diverse fattispecie di illecito, con le relative sanzioni e procedimenti. A entrambi i documenti dovrà essere data adeguata pubblicità, in modo che il dipendente sappia prima a cosa andrà incontro se non rispetterà i propri doveri. Non solo. La conoscenza dei doveri, scrive la Funzione pubblica, contribuirà a generare «consapevolezza, spirito di appartenenza e motivazione, anche mediante la valorizzazione delle professionalità e delle condotte virtuose presenti nelle amministrazioni». L'obbligo di dare pubblicità

(mediante affissione nel luogo di lavoro) al codice disciplinare è sancito in tutti i contratti collettivi del pubblico impiego (da ultimo quello del comparto regioni-autonomie locali firmato lo scorso 11 aprile) e riguarda non solo le infrazioni e le sanzioni, ma anche le procedure per applicarle.



Nella circolare, firmata dal direttore dell'Ufficio personale della p.a., Francesco Verbaro, la Funzione pubblica invita le amministrazioni ad adempiere all'obbligo di pubblicità anche per un altro motivo: se i Ccnl introducono novità al codice disciplinare queste entrano in vigore solo 15 giorni dopo l'affissione. Inoltre, come detto, la mancata affissione del codice impedisce al datore di lavoro pubblico di irrogare sanzioni. Sicuramente, non potranno essere comminate le cosiddette «sanzioni conservative», quelle cioè che non determinano la risoluzione del rapporto di lavoro. Mentre sulla possibilità di disporre il licenziamento, ricorda palazzo Vidoni, la giurisprudenza è divisa e ha in taluni casi ritenuto irrilevante l'obbligo di pubblicazione.

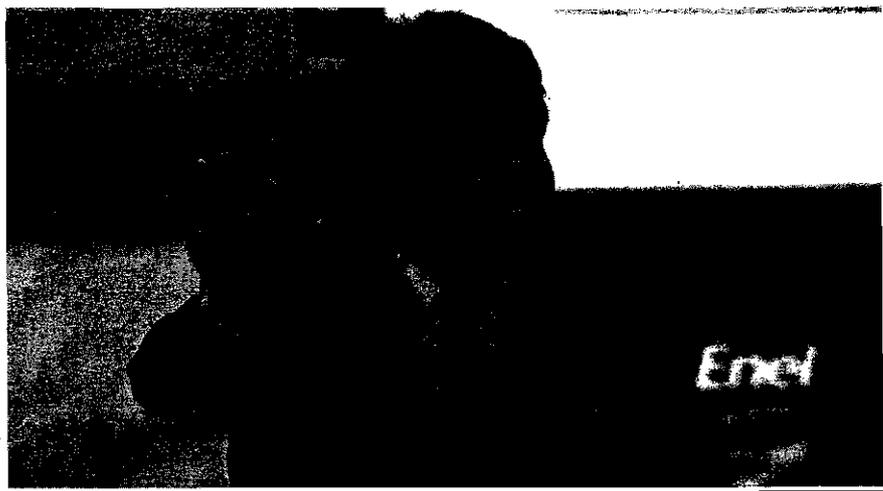
Il ddl Brunetta taglia anche le indennità negli uffici dove non si danno i voti ai dipendenti

Stop ai dirigenti statali sindacalisti

Si parte dall'Aran, l'agenzia che tratta con le sigle sui contratti

DI ALESSANDRA RICCIARDI

L'attacco contro quella che Renato Brunetta, ministro della funzione pubblica, ritiene essere l'eccessiva presenza dei sindacati nelle amministrazioni parte dal cuore della burocrazia, ovvero dall'Aran, l'agenzia che deve trattare per conto del governo con i sindacati sui contratti, i distacchi sindacali, la certificazione delle deleghe date dai lavoratori alle sigle. Il disegno di legge di riforma della pubblica amministrazione, dal titolo «delega al governo per ottimizzare la produttività del lavoro pubblico», e che domani debutterà al consiglio dei ministri, prevede espressamente l'incompatibilità tra l'iscrizione a un sindacato e l'incarico nel direttivo dell'agenzia. Sia prima che dopo lo svolgimento dell'incarico stesso. Una regola molto precisa che si inserisce all'interno di un articolo con il quale si assegna al governo il mandato a rivedere in generale il sistema delle incompatibilità per i dirigenti statali. Con l'obiettivo di «rafforzarne l'autonomia rispetto alle organizzazioni rappresentative dei lavoratori e all'autorità politica». L'ultima variazione del disegno di legge, che prevede per l'esecutivo un tempo massimo per le varie regolamen-



Renato Brunetta

Il governo è delegato ad adottare entro un anno anche un sistema di valutazione interno ed esterno del servizio finale offerto dagli uffici pubblici. La spesa sostenuta per il personale sarà resa pubblica

tazioni attuative di un anno, rimette mano all'organizzazione del lavoro e ai premi di produttività. Prevedendo, per esempio, che siano cancellate le indennità di risultato negli uffici dove non si valuta il rendimento dei dipendenti. Tra le deleghe assegnate al governo, anche quella di riscrivere i criteri per il conferimento degli

incarichi ai dirigenti, limitando il ricorso agli esterni, e di ridurre il numero dei comparti di contrattazione. «Qui assistiamo a un passo indietro notevole rispetto alla riforma della delegificazione sul rapporto di lavoro pubblico», attecce Antonio Focillo, segretario storico della Uil funzione pubblica, oggi segretario confede-

rale del sindacato di via Lucullo. «Cgil, Cisl, Uil confermano che le innovazioni necessarie su materie regolate dalla contrattazione devono essere affrontate per via contrattuale e successivamente, solo a valle di tale processo, possono essere affrontati temi di carattere legislativo», puntualizza Rino Tarelli, segretario Cisl funzione pub-

blica. Intanto, proprio sul fronte sindacale, momenti di tensione ci sono stati ieri durante un sit-in di protesta della Cisl, davanti alla sede dell'Aran. Rappresentanti della Cisl e dei confederali sono arrivati alle mani: oggetto del contendere la verifica sulla rappresentatività della Cisl nel comparto pubblico.

Dal 1° giugno la comunicazione da inviare ad Equitalia

Iban, p.a. in ritardo

Dato necessario per il riaccredito

DI **SERGIO MAZZEI**

Enti pubblici, serve l'Iban per la riscossione. A partire dal 1° giugno 2008 Equitalia spa non provvede al riversamento delle somme riscosse tramite ruolo a favore della p.a. se non in presenza dell'avvenuta comunicazione dell'identificativo bancario internazionale. La comunicazione di avvertimento ha raggiunto negli scorsi giorni i soggetti interessati sebbene l'obbligo di utilizzo dell'Iban sia già in vigore da inizio anno. In ogni

caso per rimediare alla mancanza e ottenere il riaccredito dei ruoli e quindi consentire all'agente della riscossione il riversamento delle quote incassate agli enti creditori è possibile comunicare il codice Iban collegandosi direttamente al sito www.equitaliaservizi.it ed effettuando la procedura di registrazione utilizzando il codice cliente web distribuito da Equitalia Servizi o la procedura di

accesso al servizio per gli utenti già registrati.

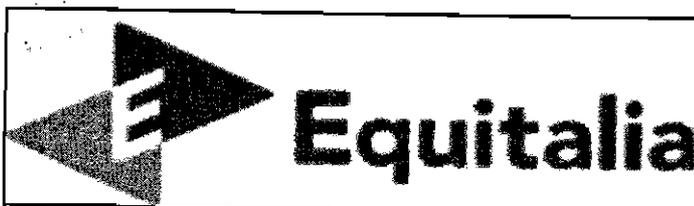
La riscossione. L'attività di recupero coattivo dei tributi può essere eseguita in via autonoma da parte degli enti pubblici o rimessa in convenzione all'ausilio dei ruoli da parte di Equitalia spa, la società a partecipazione pubblica che gestisce il sistema di recupero coattivo delle entrate

denziato che la riscossione tramite ruolo rappresenta, comunque, una facoltà e non un obbligo, considerato che gli stessi possono scegliere di avvalersi, in alternativa alla gestione diretta, di soggetti privati abilitati alla riscossione, iscritti all'apposito albo presso il ministero delle finanze.

Procedura per il riversamento dei ruoli. In assenza della

comunicazione dell'Iban, a partire dal 1° giugno 2008, l'agente della riscossione sarà impossibilitato ad effettuare gli accrediti rela-

tivi ai riversamenti degli incassi da ruolo. Per consentire all'agente della riscossione il riversamento delle quote incassate dai contribuenti, il codice Iban va comunicato collegandosi al sito www.equitaliaservizi.it ed effettuando la procedura di registrazione utilizzando il codice cliente web distribuito da Equitalia Servizi o la procedura di accesso al servizio per gli utenti già registrati.



statali. In questa seconda ipotesi una volta ottenuto il pagamento la stessa Equitalia provvede al riversamento delle somme sul conto corrente bancario indicato dall'ente creditore. Dal 1° gennaio 2008 con l'obbligatorietà dell'utilizzo dell'Iban ovvero del codice bancario che identifica ciascun conto corrente e la banca di appartenenza. Relativamente agli enti locali va comunque evi-

PROVINCIA REGIONALE DI RAGUSA

Ufficio Stampa

Ufficio Relazioni con il Pubblico

ATTUALITA'

Rassegna stampa quotidiana

La giustizia Il Cavaliere

Lodo Schifani:
contenuti
e limiti

La legge Il Lodo Schifani fu approvato definitivamente alla Camera il 18 giugno 2003 (fora). Stabiliva la non procedibilità e la sospensione dei processi anche in corso per le cinque più alte cariche dello Stato

La sentenza Il 13 gennaio 2004 la Corte Costituzionale ha stabilito che il lodo Schifani è incostituzionale perché in contrasto con gli articoli 3 e 24 della Carta

Berlusconi attacca: contro di me toghe di sinistra

Lettera a Schifani: il caso Mills? Solo giustizia mediatica. Sospenderò i processi per le alte cariche dello Stato

Dal Cavaliere affondo in prima persona d'intesa con gli alleati. E ai suoi: il procedimento a Milano come «un ricatto»

ROMA — Il presidente del Consiglio non ha alcuna intenzione di essere condizionato, nell'azione di governo e nella politica giudiziaria, dalla situazione dell'imputato Silvio Berlusconi. La sua politica giudiziaria non può fermarsi perché su di lui esiste un processo «fantastico» a Milano. E poiché considera «una sorta di ricatto», come ha detto ai suoi, il processo che lo vede coinvolto, non solo non si farà condizionare, ma proporrà di tutelare «le alte cariche dello Stato e gli organi costituzionali, sospendendo i processi e la prescrizione, per la loro durata in carica».

Il Cavaliere smentisce dissidi nella maggioranza ed esce allo scoperto. L'emendamento presentato ieri al decreto sulla sicurezza, che punta a congelare per un anno i processi penali meno gravi (dunque anche il suo), è da lui condiviso a tal punto che proporrà al governo di sottoscriverlo. Non solo: sarà seguito da un ddl che ricalca i contenuti di quello che fu definito «lodo Schifani», una sorta di immunità processuale transitoria per le più alte cariche del Paese, «norma che è già stata riconosciuta come condivisibile in termini di principio dalla Corte Costituzionale».

Mancava un tassello al tam-



Alte cariche Renzo Schifani, Silvio Berlusconi e Giorgio Napolitano



Presidente ricusata
La presidente del collegio di Milano ha assunto posizioni pubbliche di netto e violento contrasto verso il mio governo



A favore della collettività
Il provvedimento è a favore della collettività. Consentirà alla magistratura di occuparsi dei reati più urgenti

tam di voci che volevano il governo in procinto di congelare alcuni processi e pronto a reintrodurre il lodo Schifani. E il tassello era proprio lui, la responsabilità politica del premier. È arrivata ieri, sotto forma di lettera al presidente del Senato, curiosamente colui che qualche anno fa diede il nome al tentativo, allora fallito, di introdurre una tutela giuridica straordinaria alle prime cariche dello Stato.

L'accordo con gli alleati, Lega e An, era stato siglato la settimana scorsa. Il patto: il merito dei provvedimenti è condiviso da tutti, ma il metodo deve essere nuovo. Ovvero un atto pubblico di colui che ha vinto

le elezioni, che ha il diritto di governare, ma che non può più procedere — come accaduto nel passato — presentando provvedimenti sulla giustizia facendosi scudo con la maggioranza parlamentare e non attraverso il governo che dirige. Insomma Bossi e Fini sono con il Cavaliere, ma il Cavaliere governi in prima persona, non attraverso terzi. È accaduto ieri sera.

Fra le righe della lettera che Palazzo Chigi ha diffuso c'è forse anche la rottura di un metodo consolidato: il linguaggio non è quello felpato e istituzionale di Gianni Letta, primo consigliere del Cavaliere, è solo quello di Berlusconi, che sem-

bra imporsi anche su parte dello staff, che sino all'ultimo ha consigliato prudenza e sponde istituzionali. Ma su questo argomento le sponde non ci possono essere.

Della bontà del provvedimento il Cavaliere non ha dubbi: è «a favore di tutta la collettività», offrirà «ai cittadini una risposta forte per i reati più gravi». Anche perché «consentirà alla magistratura di occuparsi dei reati più urgenti», al governo di studiare le riforme «per imprimere una effettiva accelerazione dei processi».

È se «tale previsione fosse applicabile a uno fra i molti fantastosi processi di magistrati di estrema sinistra contro di me» poco male. Innanzitutto perché è «l'ennesimo stupefacente tentativo» di un pm «di utilizzare la giustizia a fini mediatici e politici, supportato da un Tribunale supinamente adagiato sulla tesi accusatoria». Talmente tanto che «la presidente di tale collegio (Nicoletta Gandus, ndr)», che ha «assunto posizioni pubbliche di netto e violento contrasto» contro il precedente governo Berlusconi, sarà ricusata.

E poi perché «è una situazione che non ha eguali» in Occidente. Anche per questo la tutela delle alte cariche dello Stato, e quindi anche del premier, per la restante parte della legislatura, consentirà «di evitare di utilizzare la giustizia» contro le prime cariche «al servizio dello Stato».

Marco Galluzzo

La giustizia Il Pd

L'ultimatum di Veltroni: il Pdl cambi o dialogo finito

«Basta con Lodo Schifani, Salva-Rete4 e critiche all'Europa»

Il leader: stanno andando avanti a forza di strappi. D'ora in poi l'intensità dell'opposizione sarà più dura

ROMA — Veltroni si trasforma. Arriva persino alla minaccia: se entro questa settimana «il comportamento non cambia», addio dialogo con la maggioranza. Insomma, il segretario del Pd, che finora aveva fatto del confronto «costruttivo» la sua bandiera, sembra alla vigilia di un cambiamento di rotta nel fare opposizione. E decide di parlarne ad una conferenza organizzata dalla fondazione «Fare Futuro» di Adolfo Urso (An). L'elemento scatenante risiede in quel «nuovo Lodo Schifani che si vuole inserire in modo surrettizio nel decreto sicurezza» e che a tarda sera viene difeso da Berlusconi in persona. Provvedimento che arriva dopo altre scelte «negative», come «il decreto su Retequattro, le uscite della Lega sull'Europa e le norme sulle intercettazioni». Denuncia: «Stanno andando avanti a forza di strappi». E promette: «D'ora in poi, di fronte a forzature inaccettabili, l'intensità dell'opposizione sarà più dura».

Tra i primi a commentare

positivamente c'è Marco Folli- ni: «È un Veltroni più in carne e ossa e meno in ombra che nei giorni passati. Mi pare un cambiamento apprezzabile». E il prodiano Franco Monaco, già critico nei confronti delle linee «morbide» del partito, fa notare che «persino» ad un ex udc il Pd risulta troppo moderato. Perché è l'area prodiana a gioire di più per le parole pronunciate dal segretario del Pd. Con Rosy Bindi che applaude: «È la dimostrazione che tra noi e il Pdl c'è un abisso culturale».

Mentre Famiglia Cristiana torna a criticare il Pd (e loda invece il ministro Brunetta), Veltroni sostiene che «la Chiesa può dire la sua», ma le istituzioni sono «sovrane». E conferma che per la Vigilanza Rai sosterrà il candidato dipietrista Leoluca Orlando. Sulla presidenza del partito, nodo che dovrebbe essere sciolto nell'assemblea costituente di fine settimana insiste con Prodi: «Mi piacerebbe che restasse presi-

Famiglia Cristiana

Il settimanale torna a criticare il Partito democratico. Elogi al ministro Brunetta

dente, ma rispetterò la sua decisione». Mentre la Bindi sta lavorando per presentare, alla costituente, una mozione contro le dimissioni dell'ex premier, che punta a sostenere la vecchia linea ulivista. Ma in serata Veltroni incassa un altro «no» dallo stesso Prodi: «Confermo le mie dimissioni».

Infine la collocazione europea del Pd. Il coordinamento del partito ne ha discusso per quattro ore ieri pomeriggio nella sede del Nazareno con momenti di aperto litigio tra ex Ds ed ex Margherita. Alla fine si prospetta questa soluzione: gli eurodeputati del Pd eletti nel 2009 farebbero parte di un unico gruppo a Strasburgo senza entrare né nel Pse (dove stavano i diessini), né nei Liberaldemocratici (dove albergava la Margherita). Dopodiché il medesimo gruppo dovrebbe federarsi con i socialisti europei. I confini dell'operazione però sono ancora molto incerti e Pierluigi Castagnetti fa notare: «Una cosa è sicura: non entreremo nell'Internazionale socialista, né in altre internazionali». E lo sbarramento per le europee, tanto paventato dalle forze minori? Veltroni considera «inaccettabile» quello al 5% e «ragionevole» quello al 3 per cento.

Roberto Zuccolini